

LIBANO



INDICE

1. Scheda paese

- 1.1. Libano ed Italia a confronto pag. 3

2. Contesto regionale

- 2.1. La decolonizzazione e la nascita dello Stato di Israele pag. 5
2.2. Un lungo periodo di conflitti pag. 5
2.3. Dal 2011 ad oggi pag. 6

3. Storia

pag. 7

4. Situazione attuale

- 4.1. Ordinamento dello Stato e politica pag.13
4.2. Società pag.14
4.3. Lingua e religione pag.14
4.4. Educazione pag.16
4.5. Emergenza rifiuti pag.17

5. Cultura e tradizioni locali

- 5.1. Territorio pag.18
5.2. Arti pag.18
5.3. Cucina pag.19

6. Caritas Ambrosiana in loco e i Cantieri della Solidarietà

pag.19

7. Approfondimenti tematici

- 7.1. Emergenza Siria pag.21
7.2. Immigrazione e tratta: il caso delle lavoratrici domestiche in Libano pag.24
7.3. Palestinesi in Libano pag.26

8. Strumenti di approfondimento

- 8.1. Libri e film per approfondire pag.28

9. Testimonianze

- 9.1. La rosa di Damasco: superando un trauma pag.30
9.2. Dima: parto in esilio pag.31

10. Glossario

pag.33

1. Scheda paese

Nome ufficiale	Al-Jumhuriya al-Lubnaniya
Superficie	10.400 km ²
Popolazione	6,184,701
Capitale	Beirut
Lingua	Arabo (ufficiale), Francese, Inglese, Armeno
Gruppi etnici	Arabi 95%, Armeni 4%, altri 1%
Religione	Islam 59,7%; Cristiana 39%; altre 1,3%
Ordinamento dello Stato	Repubblica presidenziale
Presidente	Michel Aoun
Moneta	Lira libanese
Controvalore in Euro	Circa 1691,23 lire libanesi per 1Euro
Clima	Di tipo mediterraneo, con inverni freddi ed estati secche e calde.
Fuso orario	UTC +2 (ora legale +3)

1.1. Libano ed Italia a confronto

INDICATORI SOCIO-ECONOMICI

	Libano	Italia¹
Indice di sviluppo umano	0,769	0,873
Classifica Indice di sviluppo umano (su 188 Paesi)	67	27
% di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà (secondo i parametri nazionali)	28,6 (2004)	29,9 (2012)
Aiuti ufficiali allo sviluppo ricevuti (\$ pro capite)²	180	-
Aiuti ufficiali allo sviluppo ricevuti (% sul PIL)	1,8 820 Milioni \$	-
PIL (\$ pro capite)	18.600	35.800

¹Fonte: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/it.html> e <http://hdr.undp.org/en/content/table-1-human-development-index-and-its-components>

²Fonte: <http://wdi.worldbank.org/table/6.11>

Concentrazione della ricchezza (indice di Gini)	-	31,9
Crescita annua del PIL (%)	2	0,8
Debito Estero (Miliardi di \$)	31,59	2,459 trilioni
Tasso d'inflazione (%)	-3,5	0,3
Tasso di disoccupazione (%)	n.d.	12,2
Lavoro minorile (% dai 5 ai 14 anni)	1,9	-
Spesa educativa (% del PIL)	2,6	4,3
Iscritti scuola primaria (tasso netto iscrizioni)	113	99
Iscritti scuola secondaria (tasso netto iscrizioni)	75	99
Spesa per la Sanità (% del PIL)	7,2	9,1 (2013)
Posti in ospedale (per 1.000 abitanti)	3,5	3,4 (2011)
Rifugiati registrati (in migliaia)	4.531	-
Sfollati (IDPs) (in migliaia)	19.7	-

INDICATORI SOCIO - CULTURALI

	Libano	Italia
Popolazione Urbana (%)	87,8	69
Crescita annua popolazione (%)	0,86	0,27
Mortalità infantile (su 1000)	7,76	3,29
Denutrizione infantile (% bimbi 0 - 5 anni)	4,2	-
Speranza di vita alla nascita (anni)	77,4	82,12
Totale rete stradale (km)	6.970	487.700
Rete stradale pavimentata (km)	6.198	487.700

2. Contesto regionale

Definire i confini geografici della dicitura "Medio Oriente" risulta difficile. L'espressione, così come "Vicino Oriente" ed "Estremo Oriente", è stata creata a seguito della suddivisione amministrativa operata dalla Gran Bretagna, all'interno del contesto coloniale, per un territorio che indicativamente si estende dal Marocco all'Iran.

Il suo utilizzo oggi viene comunemente legato all'espressione Nord Africa (in inglese MENA, *Middle Eastern North African*), per indicare Tunisia, Libia, Marocco e Algeria, paesi legati per tradizione e politica estera all'area mediorientale. Tale suddivisione corrisponde più

precisamente ai termini "Maghreb" e "Mashreq" (rispettivamente "Occidente" e "Oriente") usati nel mondo arabo per indicare la macroregione MENA.

2.1. La decolonizzazione e la nascita dello Stato di Israele

Tra la prima e la seconda guerra mondiale ha inizio il periodo di decolonizzazione che trasforma il Medio Oriente nell'insieme di stati che ad oggi conosciamo.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale con gli accordi di Sykes-Picot vennero tracciati i confini di Siria e Libano, che la Società delle Nazioni affidò al controllo alla Francia così come Palestina, Iraq e Transgiordania (che diventerà poi Regno di Giordania) vennero poste sotto mandato britannico. Mentre Iraq, Siria e Transgiordania ottennero l'indipendenza o una relativa autonomia dalle potenze mandatarie, all'inizio della seconda guerra mondiale l'Egitto e la Palestina erano ancora sotto il mandato britannico. In Palestina il conflitto che opponeva la popolazione araba ed ebraica, soprattutto a seguito della crescente immigrazione di ebrei non cessò di inasprirsi assieme alla forte opposizione all'amministrazione britannica. Nel 1947 le Nazioni Unite votarono la divisione della Palestina fra ebrei e arabi, ma gli stati arabi rifiutarono il piano di spartizione.

Così nel 1948, al ritiro delle truppe britanniche dalla Palestina, venne proclamato lo stato di Israele, da subito attaccato dai paesi arabi senza successo.

Da allora le relazioni arabo-israeliane sono rimaste improntate all'ostilità, sebbene Egitto e Israele avessero firmato un accordo di pace separato nel 1979.

2.2. Un lungo periodo di conflitti

Gli interventi di Siria e Israele in Libano, già scosso da lotte intestine, lo scoppio di una cruenta guerra fra Iran e Iraq (1980-1988) e la guerra del Golfo sono i conflitti che caratterizzarono il panorama degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta.

Dopo il 1945, per oltre quattro decenni, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica rivaleggiarono per ottenere una maggiore influenza nella regione e nell'ottobre del 1991 le due superpotenze si unirono nel patrocinare la prima conferenza generale per la pace in Medio Oriente.

Nel settembre del 1993, dopo anni di rivolta palestinese, il violento conflitto che opponeva arabi e israeliani prese una piega sorprendente: il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, sottoscrissero uno storico accordo di pace. I due esponenti si recarono negli Stati Uniti per firmare il trattato che apriva la strada a un limitato autogoverno palestinese nei territori, occupati da Israele, della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Nel maggio 1994 le truppe israeliane iniziarono il ritiro dalla striscia di Gaza e dalla città di Gerico; due mesi dopo Arafat giunse nella striscia di Gaza per la sua prima visita nei territori autonomi. Nel luglio del 1994 Rabin e Hussein di Giordania firmarono un accordo che stabiliva le basi per un trattato ufficiale di pace e prevedeva misure di cooperazione economica fra i due Paesi.

Nei primi mesi del 1995 ripresero i colloqui di pace con la Siria, interrotti bruscamente dopo il febbraio del 1994 a causa del massacro di una trentina di palestinesi nella moschea di Hebron da parte di un estremista israeliano. Il processo di distensione subì un'ulteriore battuta d'arresto quando, il 4 novembre 1995, Rabin venne assassinato da un fanatico

appartenente all'estrema destra religiosa israeliana. Dopo le elezioni del maggio 1996, che avevano visto l'affermazione del leader del partito del Likud Benjamin Netanyahu – sostenuto anche dai partiti della destra fondamentalista contraria agli accordi e alla restituzione dei territori occupati – il processo di pace, nonostante le assicurazioni del governo israeliano, era quasi del tutto interrotto e la situazione nella regione si faceva di giorno in giorno più esplosiva, creando non solo le condizioni per una nuova esplosione della rabbia palestinese, ma anche per un conflitto lacerante all'interno dello stesso stato di Israele.

Tra luglio e agosto 2006 scoppia un nuovo conflitto tra Israele e Libano, che vede coinvolti da una parte, indirettamente, Siria e Iran come “mandanti sostenitori” delle forze militari sciite Hezbollah e dall'altra l'Amministrazione americana che sostiene Tel Aviv. Una guerra breve, che però non ha evitato distruzione e morti, soprattutto civili, una caratteristica questa comune a tutti i conflitti moderni fatti di “bombe intelligenti”, “danni collaterali”, “fuoco amico”. Una drammatica vicenda questa che non si è ancora risolta; solo un fragile accordo di cessate il fuoco mediato dall'ONU attraverso la Risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza sta evitando il peggio.

2.3. Dal 2011 ad oggi

L'anno 2011 rimarrà nella storia del mondo arabo. Nella primavera di quell'anno sei paesi arabi sono stati scossi da eventi sociali importanti: grossi movimenti popolari e proteste hanno portato alla caduta di governi considerati dittatoriali.

Ad eccezione della Tunisia, dove la situazione sembra essere un po' più stabile, le *primavere arabe* non hanno avuto un lieto fine. In Libia e Yemen lo stato centrale è stato rimpiazzato totalmente o in parte da milizie in conflitto tra loro, alcune sostenute da attori internazionali, altre si sono schierate con al-Qaeda o ISIS. Egitto e Bahrein sono diventati per certi aspetti più autoritari di quanto non fossero prima dell'inizio delle proteste. La Siria è sprofondata in un abisso: metà delle città sono in rovina; la maggior parte delle terre fertili sono state abbandonate; milioni di persone sono sfollati interni e milioni si sono rifugiati fuori dai confini nazionali; i morti sono centinaia di migliaia e ancora non si vede la fine.

Il resto del mondo arabo versa in condizioni di instabilità, eccezion fatta per i Paesi del Golfo ricchi di petrolio e del Marocco abbastanza prospero. Il sud iracheno sciita e il Kurdistan nel nord sono due stati separati, mentre nella zona di conflitto a ovest, dominata dai sunniti, si è insediato l'ISIS. Algerini e sudanesi sono usciti dalla guerra civile trovandosi ancora sotto il controllo di gruppi armati. I palestinesi, divisi geograficamente e in diversi movimenti politici, si sono indeboliti. In Giordania, pur rimanendo un'isola tranquilla, prevale una certa paura: sia i sostenitori della monarchia che i paesi alleati sono spaventati dal caos che la circonda dall'ingente flusso di rifugiati per parlare di riforme politiche. Infatti si può notare come nel caso siriano la terribile guerra civile in corso abbia degli “effetti collaterali” su numerosi altri paesi. Il Libano, per esempio, ospita il maggior numero di rifugiati in relazione ai propri abitanti (1.05 milioni), seguito da Turchia, Giordania, Iraq ed Egitto.

Dal giugno 2014 alla tragedia in corso si è aggiunta la minaccia di Daesh/ISIS che non ha fatto altro che contribuire alla fuga di persone dal proprio paese (Iraq e Siria principalmente);

“novità” questa che ha fatto il gioco dei paesi europei impegnati a ricercare un capro espiatorio a cui affidare le colpe per riconoscere la causa prima dell’immigrazione³.

Senza entrare in considerazioni di tipo politico, il “fenomeno”, soprattutto mediatico, che è per il mondo occidentale Daesh ha contribuito a creare un diretto legame tra profughi/migranti/ricipienti asilo/stranieri, etichette divenute sinonimo di minaccia da parte di una unica categoria, gli immigrati (musulmani solitamente)⁴.

Tuttavia non bisogna dimenticare che ci sono iniziative che legano il Medio Oriente e l’Europa nel segno della solidarietà. In particolare i corridoi umanitari organizzati dalla Comunità Sant’Egidio, con il sostegno di “Operazione Colomba” e “MediterraneanHope”, stanno consentendo a numerose famiglie siriane di raggiungere l’Italia in maniera sicura e legale⁵.

3. Storia

Nel 1920 il Libano passò sotto mandato francese, come era stato previsto dagli accordi segreti di Sykes-Picot e dalla conferenza di San Remo. Le province di Tripoli a Nord, di Tiro e Sidone a Sud, della Beqaa e del porto di Beirut si aggiunsero al Monte Libano formando così il Grande Libano. La Costituzione venne promulgata il 23 Maggio del 1926 e, poiché favoriva la componente cristiana del Paese, incontrò l’opposizione della comunità musulmana, la quale sarebbe stata incline all’ipotesi di unione con la Siria. Nel 1943 il Libano ottenne l’indipendenza dalla Francia (le cui truppe lasciarono il paese solo nel 1946) e nello stesso anno venne stipulato il Patto Nazionale, un impegno non scritto fra le due principali fazioni che di fatto decretò il monopolio del potere da parte di alcune famiglie e clan.

La storia libanese successiva all’indipendenza fu contrassegnata d’alternanza di periodi di stabilità politica e di disordini, caratterizzati però da una costante prosperità economica determinata dall’importanza crescente di Beirut come centro finanziario e commerciale (da cui la celebre definizione “Svizzera del Medio Oriente”). Nel 1948 il paese attraversò una fase di profonda instabilità. In seguito al conflitto arabo-israeliano, in Libano giunsero più di 100,000 palestinesi, provenienti dai territori occupati dal nascente Stato d’Israele. Il problema dei rifugiati si configurò fin dall’inizio nella sua devastante portata, assommandosi al problema endemico del continuo contrasto tra le comunità cristiane e musulmane presenti sul territorio. Allora, mentre il Presidente maronita Chamoun tentava di modificare la Costituzione al fine di garantirsi il rinnovo del mandato, le componenti musulmane esercitavano pressioni affinché il Libano entrasse a far parte della Repubblica Araba Unita. La tensione salì a tal punto che il Presidente invocò l’intervento dei marines americani (utile anche ad evitare che nell’area si espandesse l’influenza sovietica), i quali sedarono la rivolta. La crisi del 1958 era un netto segnale della precarietà politica ed istituzionale del Paese. L’insoddisfazione delle élite musulmane per la ripartizione del potere politico tra le comunità e la mancata distribuzione

³CNN, 2016 <http://edition.cnn.com/2016/03/02/europe/nato-general-migrants-terror/>

⁴Repubblica,

2016 http://www.repubblica.it/esteri/2016/01/10/news/germania_nuovo_caso_di_violenze_donne_molestate_da_500_uomini-130960165/; Il Giornale, 2016 <http://www.ilgiornale.it/news/mondo/capodanno-germania-altri-stupri-massa-degli-immigrati-1210201.html>

⁵Vita, 2016 <http://www.vita.it/it/article/2016/02/29/corridoio-umanitario-per-93-siriani-lunione-europea-impari-da-noi/138463/>

delle ricchezze, concentrate nelle mani di piccole élite urbane, alimentavano un dissenso diffuso che, complici gli interessi delle potenze regionali confinanti (Siria ed Israele), avrebbero portato al collasso del Paese.

Altri rifugiati palestinesi si aggiunsero in seguito alla guerra del 1967 fra arabi e israeliani e dopo il Settembre Nero in Giordania. In seguito ad un attentato ad Atene contro un aereo di linea israeliano nel dicembre del 1968, Israele lanciò un attacco contro l'aeroporto internazionale di Beirut distruggendo tredici aerei di linea della compagnia nazionale. La rappresaglia fu scatenata contro la capitale perché era da Beirut che i terroristi palestinesi erano partiti e sempre da lì provenivano i comunicati che reclamavano l'attentato. A seguito di questo e altri episodi si intensificarono gli incidenti tra l'esercito libanese e l'OLP; nell'ottobre 1969 la tensione raggiunse il suo culmine in particolare nelle regioni di confine. Per cercare di risolvere questa situazione, il generale Emile Boustani, capo dell'esercito libanese, e Yasser Arafat, capo dell'OLP, firmarono, nel 1969, gli Accordi del Cairo in presenza del presidente egiziano Gamal Abdel Nasser. L'accordo riconosceva la legittimità della presenza armata palestinese in Libano e la formazione di istituzioni autonome nei campi i quali venivano così posti sotto la giurisdizione palestinese. Inoltre, alcune aree del sud del Libano sarebbero diventate delle basi da cui avrebbero operato i combattenti con totale libertà di movimento trasformando in questo modo il sud del Paese nel terreno di scontro privilegiato con Israele. In cambio i palestinesi non avrebbero dovuto più interferire negli affari dello Stato libanese.

Nel 1975 i palestinesi ammontavano a circa 300,000. Il Libano era ormai uno Stato in declino a causa della debolezza intrinseca causata dalla violenza confessionale e da fattori esogeni come la presenza armata palestinese e le rappresaglie israeliane. Il 13 aprile 1975 ad AinRemmaneh, un quartiere di Beirut, si consumò quello che è passato alla storia come il primo atto della guerra civile libanese: uno scontro tra Kataëb ("Falangi libanesi", partito a maggioranza cristiana maronita) e resistenza palestinese che provocò la morte di 31 persone. Il paese rimase così senza un effettivo governo centrale e per i successivi 15 anni subì enormi devastazioni. In questo periodo si resero ancora più manifesti gli interessi di Siria e Israele sul Paese. La Lega Araba, dopo lo storico accordo di Riyad, autorizzò l'intervento di una Forza Araba di Dissuasione (FAD), nominalmente composta da diversi Stati arabi, ma di fatto egemonizzata dalla Siria che prima si alleò con i cristiani e in seguito con i palestinesi. Israele invase il Libano in due occasioni: nel 1978, con l'"Operazione Litani", occupò la cosiddetta "zona di sicurezza" mentre nel 1982, con l'operazione "Pace in Galilea", Tsahal (l'esercito israeliano) si spinse fino a Beirut con lo scopo di eliminare il potere politico e militare dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. L'intervento internazionale consentì di evitare un bagno di sangue durante lo sgombero della dirigenza dell'OLP e di molte unità armate palestinesi alla volta dei paesi vicini, ma ciò non impedì che si perpetrassero atrocità contro la popolazione civile. In questo clima maturarono le condizioni che portarono al massacro dei campi palestinesi di Sabra e Shatila, operati da unità cristiane con la collaborazione delle autorità militari israeliane.

Nel 1985, la milizia sciita di Amal, pro-siriana, rispose violentemente alla ripresa militare e politica dell'OLP e inaugurò una nuova fase di scontri, denominata la "Guerra dei campi". I campi dei profughi palestinesi di Beirut e del sud furono posti sotto assedio per due anni, dal

1985 al 1987, con fasi alternate di violenti bombardamenti. Nel 1987 il Parlamento libanese annullò l'accordo del Cairo. Da quel momento la presenza palestinese in Libano svolse un ruolo secondario nella politica libanese. Questi anni furono contrassegnati inoltre dalle lotte interne agli stessi gruppi confessionali (Amal contro Hezbollah, entrambi sciiti, il generale Aoun contro Geagea, entrambi cristiani). Nel 1988 la Siria ritornò in Libano con 30,000 soldati, occupando i 2/3 del territorio, mentre a livello internazionale cominciava a intrattenere delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti decidendo infine di partecipare alla coalizione anti-irachena. In cambio il 13 ottobre 1990 gli Stati Uniti diedero il via libera⁶ a Damasco per eliminare militarmente il generale Aoun, già emarginato dalla sua opposizione agli accordi Taëf (un documento di "intesa nazionale" che avrebbe dovuto trovare una soluzione alla guerra "civile" ma che, di fatto, decretò la Pax Syriana sul Libano e rinnovò il sistema confessionale come base costituente della politica del Paese) e ben presto costretto all'esilio⁷.

Gli accordi di Taëf, legittimando la presenza militare⁸ e politica delle truppe siriane, consacrarono la tutela de facto della Siria sul Libano, in seguito rafforzata dal "Trattato di amicizia e di cooperazione" firmato dai due Stati nel maggio 1991. Gli accordi lasciarono aperte le ferite di un Libano segnato da quindici anni di conflitto: con il fallimento della guerra di liberazione del generale Aoun e la presenza siriana sancita dalla comunità internazionale, anche l'evacuazione di Israele dal sud del Libano diventava improbabile.

La fine della guerra "civile" (le virgolette derivano dalla molteplicità di attori - Siria, Iran, Israele, OLP, ONU, ecc...- coinvolti in questo conflitto che lo resero internazionale più che civile) consegnò ai libanesi una nazione politicamente, economicamente e socialmente in rovina e uno Stato incapace di esercitare la piena sovranità sul proprio territorio, ancora occupato dall'esercito israeliano, dall'ELS e dalle truppe di Damasco, dispiegate nel settore est di Beirut e nella valle della Beqaa. Un significativo cambiamento avvenne nel 2000, con il ritiro unilaterale israeliano dall'intero territorio libanese a opera del governo Barak dopo anni di combattimenti tra Tsahal e la resistenza islamica di Hezbollah, unica milizia non disarmata alla fine della guerra. Gli eventi drammatici dell'11 settembre 2001 provocarono un cambiamento profondo nell'ordine internazionale, e il "rimodellamento" della regione mediorientale diventò uno dei principali obiettivi dell'amministrazione Bush: la politica americana si sarebbe adoperata per supportare la crescita e lo sviluppo di movimenti e istituzioni democratiche in ogni nazione e cultura e per lottare contro il terrorismo internazionale. Ecco che venivano così rivolte delle minacce indirette a Siria, Libano e Iran ritenuti colpevoli di ospitare, addestrare e finanziare un'organizzazione terroristica di primo livello come Hezbollah.

Sentendosi minacciata, la Siria cercò di rinsaldare il suo potere sul Libano imponendo la proroga del mandato presidenziale di Emile Lahoud, ritenendo che un presidente "amico" avrebbe permesso al regime di Damasco di non perdere il vantaggioso controllo esercitato

6Gli USA permisero all'aviazione siriana di appoggiare le truppe di terra, diritto negato dall'invasione israeliana del 1982.

7Il 13 ottobre 1990 il generale Aoun lasciò il palazzo presidenziale e il Ministero della Difesa rifugiandosi nell'ambasciata di Francia a Beirut, per poi prendere la via dell'esilio.

8Le truppe siriane sul suolo libanese erano stimate intorno ai 35,000 uomini.

sul Paese dei Cedri. Tale strategia indusse gli Stati Uniti e la Francia a intraprendere un'azione diplomatica congiunta in Libano – dopo la crisi intercorsa tra i due alleati in ragione delle differenti posizioni assunte rispetto al dossier iracheno - che mirava a colpire indirettamente la Siria.

Questi furono i retroscena che portarono alla discussione nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU della risoluzione n. 1559, adottata il 2 settembre 2004, la quale chiedeva il ritiro di tutte le truppe straniere presenti nel Paese dei Cedri e il disarmo di tutte le milizie armate non inserite nell'esercito regolare (i riferimenti alla Siria e a Hezbollah erano impliciti). I gruppi libanesi di opposizione anti-siriana ebbero così la possibilità di ribadire le proprie proteste verso il protettorato siriano sul Libano. La proroga del mandato presidenziale di Lahoud e la risoluzione 1559 – espressioni rispettivamente dell'interesse siriano e francese-americano - agirono da catalizzatori per una nuova destabilizzazione del Paese.

Il 2005 fu un anno di grandi sconvolgimenti per il Libano, che fecero da preludio alla guerra: dall'omicidio di Rafiq Hariri il 14 febbraio agli attentati - alcuni mortali - perpetrati ai danni di personaggi politici e giornalisti che si opponevano al regime siriano e alla sua presenza in Libano; dai sollevamenti popolari del 14 marzo, la “Primavera di Beirut”, al ritiro definitivo delle truppe siriane alla fine del mese di aprile; dal ritorno degli “esiliati” (Aoun e Geagea) alle elezioni del maggio/giugno - le prime elezioni legislative libere da ogni interferenza straniera dalla fine della guerra civile. Il risultato elettorale attribuì la maggioranza parlamentare (72 seggi su 128) al blocco politico di opposizione anti siriana rappresentato da Saad Hariri, figlio dello scomparso ex Primo Ministro. La conseguenza di questi eventi portò il Paese a vivere una nuova dicotomia: da un lato le “forze del 14 marzo”, rappresentate dalla maggioranza parlamentare filo-occidentale, e dall'altro lato l'opposizione formata dall'alleanza di Hezbollah con il generale Michel Aoun, i quali richiedevano un governo di unità nazionale e la non ingerenza della comunità internazionale negli affari libanesi per evitare ulteriori violazioni alla sovranità del Paese.

Il 12 Luglio 2006 ebbe inizio la seconda guerra israelo-libanese, quando le milizie del gruppo radicale sciita bombardarono le postazioni e i villaggi israeliani di confine e, contemporaneamente, un reparto dell'ala armata di Hezbollah attaccò una pattuglia delle Forze di Difesa Israeliane uccidendo tre soldati e catturandone due. Invocando la legittima difesa e il diritto internazionale, Israele, appoggiato dagli Stati Uniti, rispose con un'offensiva militare volta a neutralizzare il braccio armato del Partito di Dio e le sue possibilità offensive. La sproporzionata risposta israeliana e il suo attacco esteso a tutto il Paese dei Cedri (i bombardamenti israeliani colpirono anche l'aeroporto di Beirut, i porti e le principali vie di collegamento con la Siria, senza escludere i quartieri della periferia meridionale della capitale e diversi villaggi nel Libano meridionale) ebbe in realtà come esito il rafforzamento del sostegno dell'opinione pubblica libanese al Partito di Dio.

La risoluzione n. 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la quale il 14 Agosto fu decretata la fine del conflitto, richiese, oltre all'immediata cessazione delle ostilità tra Israele e Hezbollah, il ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale in concomitanza con il dispiegamento alla frontiera dell'esercito regolare libanese e del contingente UNIFIL, creando così una zona cuscinetto, estesa per dodici miglia tra la frontiera israelo-libanese e il fiume

Litani, "libera da ogni personale armato che non fosse quello delle Nazioni Unite e delle forze armate regolari libanesi".

Dopo la fine del conflitto con Israele, il Libano visse un lungo periodo di grave tensione interna acuitasi dopo l'assassinio del ministro dell'industria Pierre Amin Gemayel, avvenuta il 21 novembre 2006. Qualche giorno dopo l'opposizione libanese, principalmente costituita dal Partito di Dio, dal movimento Amal e dalla Corrente Patriottica Libera del generale Aoun, organizzò un sit-in nel centro della capitale chiedendo la costituzione di un governo d'unità nazionale. Di fatto, questi due presidi bloccarono le attività parlamentari per oltre sei mesi, fomentando ulteriore crisi politica per l'esecutivo guidato dal premier Siniora.

Il 13 giugno 2007, un nuovo attentato uccise il deputato Walid Eido, membro della maggioranza, e suo figlio, in un periodo di forte instabilità per il Paese. Da giorni erano infatti iniziati gli scontri tra l'esercito libanese e un'organizzazione militante di credo sunnita, Fatah al Islam, la quale aveva fomentato una rivolta all'interno del campo palestinese di Nahr al Bared, nella periferia di Tripoli. I combattimenti si protrassero per tre mesi e terminarono il 2 settembre 2007, quando l'esercito libanese riprese il controllo del campo. Fu una vittoria decisiva da parte dell'esercito che vide così rinsaldata la sua immagine dopo anni di debolezza. Le conseguenze furono drammatiche per i palestinesi: il campo venne quasi totalmente distrutto e circa 40000 residenti furono sfollati. Questa battaglia avvicinò le varie fazioni che fino a quel momento avevano separato il popolo libanese. La condanna fu infatti unanime ed anche Hezbollah criticò la strategia di Fatah al Islam.

Il 19 settembre 2007 fu ucciso, sempre con un'autobomba, il deputato della maggioranza Antoine Ghanemm, insieme alle sue guardie del corpo ed ignari passanti, a Sin el-fil, nella periferia est di Beirut. Essendo la maggioranza in parlamento allora composta da 68 deputati fra i 128 seggi totali dell'assemblea nazionale e i 72 vinti dalla forze del 14 marzo dopo le elezioni del 2005, bastava che quattro voti mancassero all'appello per non avere più la maggioranza assoluta alle elezioni presidenziali. Dal 23 novembre 2007, data in cui finì il mandato di Émile Lahoud, il Paese rimase per sei mesi senza Presidente, in un vuoto politico che alimentò tensioni e scelte individuali da parte dei diversi gruppi.

Nel maggio 2008 i miliziani del movimento sciita Hezbollah, sostenuti da Iran e Siria, presero il controllo di gran parte di Beirut ovest, area principalmente abitata da musulmani sunniti, e misero a tacere tre importanti organi d'informazione della coalizione governativa anti siriana, rappresentata dal premier Fuad Siniora e sostenuta da UE, USA e Arabia Saudita. Per alcuni giorni, caratterizzati da violenti scontri per le strade della capitale, si è temuto lo scoppio di una nuova guerra civile, dopo quella che per anni ha martoriato il Paese.

Politicamente parlando, l'azione del movimento sciita e del suo leader Nasrallah ha posto fine al periodo d'instabilità politica seguita al vuoto di potere lasciato dalla mancata elezione del Presidente della Repubblica, nel novembre 2007. In seguito all'incontro tra i rappresentanti politici delle diverse fazioni riunitisi a Doha, in Qatar, con la mediazione della diplomazia internazionale, il 25 maggio 2008 si giunse ad un compromesso con l'elezione a Presidente della Repubblica di Michael Sleiman, generale dell'esercito, e la formazione di un Governo d'unità nazionale, in vista delle elezioni parlamentari a Giugno 2009.

Il compromesso di Doha tuttavia non chiarì diverse questioni rimaste controverse durante gli

ultimi anni di politica libanese, come ad esempio la militarizzazione di Hezbollah ed i precari equilibri politici tra diverse fazioni religiose.

Per la prima volta dalla fine della guerra civile, le elezioni del 2009 si svolsero senza una legge elettorale filo-siriana e il tasso di partecipazione alle elezioni fu del 54,08%, dato significativamente elevato rispetto all'affluenza degli anni precedenti.⁹

Nel giugno del 2009 l'alleanza del 14 marzo ottenne la maggioranza alle elezioni e Saad Hariri fu incaricato di formare il nuovo governo.

Il governo di unità nazionale fu di breve durata e l'esecutivo guidato da Saad Hariri cadde nel gennaio del 2011 dopo che undici ministri del partito di Hezbollah rassegnarono le dimissioni, in seguito alle controversie rispetto alla legittimità del Tribunale.

Dopo cinque mesi di negoziati la carica esecutiva venne assegnata a Najib Mikati, sostenuto da una maggioranza politica opposta a quella precedente.

Lo spostamento dell'asse politico determinò il rafforzamento del partito Hezbollah nella compagine governativa, nonostante nello stesso periodo il Tribunale Speciale per il Libano emise quattro mandati d'arresto per l'omicidio di Hariri rivolti a membri del "Partito di Dio", il quale dichiarò che non avrebbe permesso il loro arresto.

L'inizio del conflitto Siriano nel 2011 ebbe notevoli ripercussioni politiche ed economiche sul Libano, a causa della prossimità sia geografica che politica al paese.

Il Libano e gli altri paesi confinanti con la Siria risultarono pesantemente colpiti dall'arrivo di milioni di profughi siriani in fuga dalla guerra civile: al 31 dicembre 2016 l'UNHCR ha registrato 1.011.366 rifugiati siriani in Libano¹⁰. Tale dato tuttavia non considera i rifugiati che hanno deciso di non registrarsi presso l'agenzia delle Nazioni Unite, dunque presumibilmente il numero di siriani nel paese supera i due milioni.

E' da sottolineare che l'influenza politica ed economica che Damasco ha storicamente esercitato su Beirut rappresenta un ennesimo elemento di instabilità per il paese e infatti la guerra civile in corso segna un'ulteriore frattura tra le due coalizioni principali: Hezbollah, leader della coalizione "8 marzo", è impegnato al fianco del regime di Assad, mentre la coalizione "14 marzo", storicamente anti-siriana, reclama il disimpegno del "Partito di Dio" dal conflitto e una sorta di non coinvolgimento negli affari del vicino Stato.

Le zone più vulnerabili attualmente sono quelle prossime al confine, in particolare la regione dell'Akkar nel nord del paese, che è attraversata da forti tensioni riconducibili al crescente flusso di rifugiati in arrivo dalla Siria concentrati nel Nord e nella valle della Beqaa. Nel marzo del 2013 alcuni razzi provenienti da territori siriani colpirono aree nel nord del Libano, dopo che Damasco invitò Beirut ad arrestare il flusso di combattenti diretti in Siria contro le forze governative.

L'eco degli scontri in Siria riaccutizza antiche divisioni fra le compagini politiche libanesi e ha determinato l'acuirsi di preesistenti tensioni tra esponenti delle comunità sunnita e alawita dei quartieri di Bab al Tebbaneh e Jabal Mohsen, nei pressi di Tripoli, causando vittime e feriti. Ad esempio nel maggio del 2013 almeno dieci persone persero la vita a Tripoli durante uno scontro tra sostenitori e oppositori al regime di Assad. Pochi mesi più tardi 17 soldati libanesi

9Di Peri Rosita, Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società. Carocci, 2009

10<http://data.unhcr.org/syrianrefugees/country.php?id=122>

rimasero uccisi durante scontri con militanti sunniti nella città di Sidone.

Nel luglio 2013 l'Unione Europea inserì la fazione militare di Hezbollah tra la lista di organizzazioni terroristiche e rese illegale l'invio di aiuti finanziari provenienti da sostenitori del partito in Europa.¹¹

Il 23 agosto 2013 due autobomba esplosero a Tripoli nei pressi di due moschee sunnite al termine della preghiera del venerdì, causando 47 morti e oltre 500 feriti. L'attacco, legato alle dinamiche del conflitto in Siria, fu il più sanguinoso dalla fine della guerra civile.

Il 19 novembre dello stesso anno un'esplosione causò 23 morti di fronte all'ambasciata Iraniana a Beirut. L'attacco fu rivendicato dalle Brigate Abdullah Azzam, un gruppo fondamentalista sunnita legato ad al-Qaeda, il quale dichiarò che continuerà ad attaccare l'Iran fino a quando il paese non si ritirerà dal conflitto siriano. Hassan Nasrallah sostenne durante un discorso in televisione che l'attacco fu organizzato dai servizi segreti sauditi.

Un secondo attentato è avvenuto nella capitale nel 19 febbraio 2014, quando esplosero due autobomba nei pressi del centro culturale iraniano nel quartiere di Bir Hassan, storica roccaforte Hezbollah.

Il numero di rifugiati siriani nel frattempo continuò a crescere in maniera esponenziale, tanto che nel 2014 le Nazioni Unite dichiararono ufficialmente che i siriani registrati oltrepassavano il milione e dunque una persona su quattro in Libano era un rifugiato siriano. Nonostante nel gennaio del 2015 il Libano implementò delle riforme restrittive per limitare l'influsso di profughi, il numero di siriani è in continua crescita.

La stabilità politica subì un ennesimo indebolimento quando nel maggio del 2014 si concluse il mandato del presidente Suleiman, lasciando un vuoto di potere. Nei mesi successivi ci furono innumerevoli tentativi per rieleggere un presidente, nessuno dei quali ottenne risultati positivi a causa delle fragili alleanze politiche incapaci di raggiungere un compromesso.

Nel novembre del 2014 il parlamento estese il proprio mandato per motivi di sicurezza a causa del perdurare delle ostilità nel paese confinante.

Per circa due anni le due principali alleanze che delineano il profilo politico del Libano non sono riuscite a trovare un accordo, fino a quando il 31 ottobre 2016 il militare e politico libanese Michel Aoun è stato eletto presidente della repubblica.

4. Situazione attuale

4.1 Ordinamento dello Stato e politica

Il Libano è una repubblica parlamentare con una peculiarità: l'elemento costituente del sistema politico è il confessionarismo, l'appartenenza religiosa di ogni singolo cittadino diventa quindi il principio ordinatore della rappresentanza politica e la base del sistema giuridico.

¹¹The New York Times, 2013 <http://www.nytimes.com/2013/07/23/world/middleeast/european-union-adds-hezbollah-wing-to-terror-list.html>

La ripartizione confessionale nel sistema politico fu iscritta per la prima volta nella Costituzione redatta il 23 maggio 1926, quando il Paese era ancora governato dalla potenza mandataria francese. Con il "Patto Nazionale" del 1943, si scelse di assegnare le più alte cariche a rappresentanti delle tre principali confessioni presenti in Libano: il Presidente della Repubblica è cristiano maronita, il Primo Ministro è sunnita, mentre il Presidente del Parlamento è sciita.

Nonostante gli accordi di Taef, che posero fine alla guerra civile del 1975-90, chiedessero l'abolizione del sistema settario, nessun partito politico è mai sembrato realmente intenzionato a cambiare il sistema esistente dal momento che ciò comprometterebbe irreversibilmente i già precari equilibri e susciterebbe le paure di una società che teme di precipitare nell'ignoto.

4.2. Società

Sono circa 400.000 i palestinesi che vivono nei 12 campi profughi del Libano gestiti dall'UNWRA. Nonostante siano passati più di sessant'anni e ormai tre generazioni dalla diaspora palestinese del 1948, i palestinesi sono scarsamente integrati nella società libanese, non hanno mai ottenuto la cittadinanza e scontano diverse limitazioni nell'accesso ai servizi pubblici (sanità e istruzione *in primis*), nei diritti sul lavoro, in quelli civili e di proprietà. Negli ultimi anni l'attenzione si è però concentrata sull'arrivo dei profughi siriani, oltre un milione alla fine del 2014, il cui flusso non accenna a diminuire dopo lo scoppio della rivolta in Siria nel 2011. La loro presenza ha messo duramente alla prova le istituzioni libanesi e le agenzie internazionali che faticano a far fronte al flusso di rifugiati in un paese di soli 4 milioni di abitanti. Il rischio di un'emergenza demografica è concreto. Significativa è anche la presenza di circa 50.000 iracheni, cui vanno aggiunti altri gruppi di rifugiati provenienti dal Sudan e dalla Siria.

L'età è molto giovane: secondo le stime dell'UNDP ben il 47% dei libanesi ha meno di 24 anni. Un'imponente diaspora della popolazione, iniziata più di 130 anni fa, ha caratterizzato tutto il Novecento: è stata causata tanto da motivi economici, legati agli interessi che le fiorenti reti commerciali libanesi hanno costruito in tutto il mondo, quanto da quelli politici, legati non soltanto alle due guerre civili ma anche alle continue tensioni interne. Si stima che i libanesi della diaspora e i loro discendenti siano circa 13 milioni e si siano stabiliti prevalentemente in America, soprattutto in Brasile, Argentina, Stati Uniti, Canada e Messico, in alcuni paesi del Golfo, come l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi o il Kuwait, e in alcune nazioni europee, come Francia e Regno Unito.

Analizzando le dinamiche demografiche, bisogna tenere conto anche della forte immigrazione che sta investendo il Libano: al momento i lavoratori stranieri sono circa un milione, che su una popolazione di 4 milioni di abitanti significa il 20% in più (immigrati provenienti dalla Siria e da tutto il Nord Africa, oltre che da Filippine, Sri Lanka, Etiopi, Bangladesh, Nepal, ecc.)

La capitale è Beirut, con una popolazione stimata tra 938,940 e 2,012,000 abitanti; tenendo conto anche dell'agglomerato urbano, più del 50% della popolazione vive tra Beirut e dintorni. Le altre città principali sono Sidone, Tripoli, Tiro, Zahle e Baalbek, nella Valle della Beqaa.

4.3. Lingua e religione

L'arabo è la lingua ufficiale; nelle operazioni amministrative e commerciali vengono comunemente utilizzati il francese e l'inglese, mentre la lingua armena viene parlata dalla minoranza omonima.

La lingua parlata è il dialetto libanese, un arabo diverso da quello classico. Esso è molto simile agli altri dialetti arabi parlati nella regione siro-palestinese.

In Libano è molto diffuso l'uso del francese, lingua ufficiale durante il governo mandatario fino al 1943. Il Paese dei Cedri è dunque uno degli Stati tuttora francofoni; alcuni quotidiani e settimanali vengono ancora redatti interamente in lingua francese. Anche l'inglese è diffuso in maniera capillare.

Il trilinguismo è una particolarità della società libanese. Molte persone, in particolar modo i giovani, sono in grado di conversare fluentemente in francese e in inglese. Capita spesso di assistere ad una conversazione tra libanesi interamente condotta in francese o in inglese, o in un misto arabo-franco-inglese. Più in generale, nella zona musulmana di Beirut si preferisce come seconda lingua l'inglese, la lingua del commercio e del business; diversamente, nella parte cristiano-maronita si preferisce il francese considerato lingua dell'élite, della raffinatezza e della cultura.

Essendo stata terra di rifugio per molte delle minoranze perseguitate della regione, il Libano presenta una struttura multiconfessionale, che fa di questo Paese un vero e proprio laboratorio di convivenza interreligiosa. Di fatto lo Stato libanese ospita 18 culti ufficiali, più altre piccole comunità di mormoni, buddhisti e hindu. Le stime più prudenti dicono che la comunità musulmana si attesta intorno al 65% tra sciiti e sunniti; quella cristiana al 27%, i drusi al 7%, gli altri all'1%.

La comunità musulmana e quella cristiana non sono due blocchi monolitici e monocolori. Sciiti, sunniti, drusi, ismaeliti e alawiti popolano la comunità musulmana; cattolici maroniti, cattolici melchiti, romano-cattolici, greco-ortodossi, armeno-ortodossi, armeno-cattolici, siriano-cattolici, caldei, copti, evangelici e altre piccole confessioni rappresentano la comunità cristiana. Esisteva, inoltre, una piccola comunità ebraica che per ragioni storiche e politiche è lentamente diminuita.

Sciiti:

Gli sciiti considerano legittimata a regnare la famiglia del Profeta Maometto, diversamente per i sunniti secondo i quali qualsiasi fedele di media capacità religiosa, non necessariamente discendente del Profeta, può guidare a pieno titolo un governo islamico. Col tempo, inoltre, gli Sciiti si sono differenziati dai sunniti anche su alcuni istituti giuridici.

Lo sciismo dà molta importanza al martirio, a tal punto che è divenuto un simbolo della lotta contro l'ingiustizia e l'oppressione. Nella dottrina, gli Iman sono le guide nell'attesa della *parusia* del 12° Iman, il quale si manifesterà all'uomo per ristabilire la giustizia sulla Terra.

Culla dello sciismo è l'Iraq, ma attualmente il Paese con una maggioranza assoluta di sciiti è l'Iran. Nonostante ciò, nel mondo rimane una corrente minoritaria rispetto al Sunnismo, anche se in tutti gli Stati arabi è presente, a volte anche in maniera massiccia (come in Libano, dove gli sciiti sono circa il 39% della popolazione).

Sunniti:

Il Sunnismo è l'orientamento maggioritario dell'Islam, circa l'83% dei musulmani si dichiara sunniti. Tale corrente prende il suo nome dal termine arabo "sunna" (consuetudine), riferita al profeta Maometto e ai suoi compagni. Secondo il sunnismo, alla guida politica e spirituale della Comunità può accedere qualunque musulmano capace, di buona moralità, di sufficiente dottrina e sano di corpo e di mente.

La Sunna è la tradizione più antica di norme etiche stabilite sulla base dei detti e degli atti di Maometto, noti come *hadith*, e considerati, insieme al Corano, le fonti principali del diritto islamico. Attualmente in Libano i sunniti costituiscono il 26% della popolazione.

Maroniti:

La Chiesa maronita prende il nome del suo fondatore, san Maroun, che la istituì nel IV secolo. Essa assunse una distinta identità nel secolo VIII, costituendo sulle montagne libanesi un'enclave cristiana in grado di resistere alla progressiva islamizzazione dei territori circostanti. A capo di questa chiesa fu posto un patriarca "di Antiochia e di tutto l'Oriente". Alleata dei crociati, nel 1182 la Chiesa maronita dichiarò la sua unione con Roma. I maroniti trovarono più tardi nella Francia un sostegno nella loro opposizione alla dominazione ottomana. Oggi i maroniti sono circa il 15% della popolazione. I Cristiani in generali rappresentano circa il 39% della popolazione.

Drusi:

Il termine *drusi* indica i seguaci di una confessione religiosa settaria, originariamente musulmana sciita, fondata nel XI secolo in Egitto. Come gli armeni, i drusi hanno trovato nel Libano e in tutto il resto del Medio Oriente un rifugio alle persecuzioni da parte dei sunniti egiziani; ad oggi si contano circa 700,000 fedeli. La dottrina drusa è piuttosto complessa poiché raccoglie elementi delle tre religioni monoteiste e dell'Induismo. Essa fa riferimento alla trasmigrazione delle anime dopo la morte; inoltre i drusi considerano come testo sacro sia il Corano che il Nuovo Testamento. In Libano la roccaforte dei drusi sono le montagne dello Chouf e sembra costituiscano il 4% di tutta la popolazione libanese.

4.4. Educazione

Il sistema educativo nazionale è uno dei migliori della regione, con buoni tassi di scolarizzazione e alfabetizzazione¹². Di discreto livello anche il sistema d'istruzione secondario e quello universitario, fondamentale visto il gran numero di lavoratori qualificati che l'economia libanese impiega soprattutto nel settore terziario. Tuttavia, data la percentuale più alta al mondo per numero di rifugiati rispetto alla popolazione totale Libanese, il sistema scolastico del Paese dei Cedri si è visto costretto ad adattarsi alla presenza di circa due milioni di rifugiati. Non si può negare quindi che i Siriani in fuga gravino enormemente sullo

¹²Enciclopedia Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/libano_%28Atlante-Geopolitico%29/

Stato Libanese e ne mettano in crisi vari settori, inclusa la pubblica istruzione¹³. Secondo i dati dell'UNHCR, circa metà dei rifugiati Siriani in Libano è in età scolare (3-18 anni): ciò significa che ci troviamo di fronte ad un'intera generazione di minori che potenzialmente rischia di divenire una *"lost generation"* a causa dell'alto tasso di abbandono scolastico nell'area. Il maggior numero di rifugiati in età scolare si trova a Baalbek-Hermel, nella Valle della Bekaa, sul Monte Libano e nel nord del paese. Secondo l'UNICEF, circa 400.000 rifugiati siriani sono *out-of-school-children* (OOSC)¹⁴. I ministeri dell'educazione libanese e degli affari sociali sono tra i più duramente colpiti, fronteggiando un rapido aumento di minori siriani vulnerabili nelle scuole pubbliche e nei programmi di educazione non-formale (NFE). Negli ultimi anni, attraverso l'intervento delle Agenzie ONU a stretto contatto con le autorità nazionali libanesi e con organizzazioni internazionali e ONG, è stata implementata una strategia finalizzata a far luce sul problema dell'educazione e sulla mancanza di protezione per i minori siriani, con l'obiettivo di invertire i trend correnti.

Al fine di garantire l'insegnamento al maggior numero di studenti, evitando il sovraffollamento degli istituti scolastici, il ministero dell'Istruzione ha introdotto in più di 100 scuole pubbliche il sistema di doppia turnazione delle classi, con corsi al mattino e al pomeriggio. Per l'anno scolastico 2014-2015, circa 98.000 rifugiati siriani frequentano le scuole pubbliche libanesi (38.000 per il primo turno, 60.000 nel secondo). Fino a quando una soluzione politica non porrà fine alle sofferenze del popolo siriano, il Libano avrà bisogno del maggior sostegno possibile per far fronte alle conseguenze del conflitto ed evitare che una generazione di siriani cresca senza una regolare istruzione.

4.5. Emergenza rifiuti

Durante agosto 2015 le strade di Beirut sono diventate il teatro di una protesta popolare, sotto il nome di *"YouStink"*¹⁵ contro la classe politica libanese. L'emergenza rifiuti è solo la punta dell'iceberg che ha dato il via alla contestazione contro la corruzione nelle istituzioni e lo stallo politico in cui versava il Paese dei Cedri che è rimasto senza presidente da maggio 2014 a ottobre 2016.

Una soluzione temporanea è stata finalmente adottata in data 12 Marzo 2016 da tutte le forze al potere. Si è così deciso di riaprire la discarica di Naameh per una settimana prima di chiuderla definitivamente, riutilizzare ancora una volta quella di Bourj Hammoud (dove la maggior parte dei detriti sono stati gettati alla fine della guerra civile) e aprire quella di Costa Brava. Più avanti verrà inoltre identificata un'altra discarica sulle Montagne dello Chouf. Si tratta quindi di una soluzione temporanea che non risolve il problema alla radice, mentre con l'arrivo del caldo estivo aumentano i rischi per la salute insieme all'odore nauseante di spazzatura e al rilascio di diossine.

13Agenzia Stampa Vicino Oriente, Nena News, <http://nena-news.it/?s=lebanon+education>

14UNICEF, http://www.unicef.org/education/bege_61659.html

15La Repubblica,

2015 http://www.repubblica.it/esteri/2015/08/30/news/libano_di_nuovo_in_piazza_contro_il_governo_il_movimento_you_stink_-121872494/

5. Cultura e tradizioni locali

5.1. Territorio

Il Libano ospita numerose testimonianze culturali, prime fra tutte l'archeologia. L'UNESCO ha riconosciuto 5 siti libanesi come patrimonio mondiale dell'umanità: Anjar, Baalbek, Byblos, Tiro e la valle di Qadisha.

A Baalbek si trova il complesso di templi romani tra i più grandi e meglio conservati al mondo. La città di Byblos è considerata uno tra i più antichi insediamenti abitati a livello mondiale. La città era inoltre il principale centro fenicio ed ha dato i natali all'alfabeto fonetico, precursore degli alfabeti moderni. Anche Tiro ospita numerose rovine romane: colonnati, necropoli, un complesso termale e l'ippodromo romano più grande al mondo.

Infine, la valle di Qadisha, profonda gola che si estende per circa 50 Km, ospita caratteristici villaggi, monasteri, chiese ed eremitaggi maroniti; tra questi citiamo il monastero di Mar Elisha e di Qannoubine. Questa area è attualmente meta di interesse per gli appassionati di hiking.

La dicitura "il paese dei cedri" fa riferimento alla presenza storica di questi alberi: citati nell'Antico Testamento come materiale da costruzione del tempio di Salomone e impiegati dai Fenici per la costruzione delle navi, essi sono parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità e attualmente sono presenti in tre aree protette istituite dal governo libanese: la riserva dei cedri dello *Shuf*, la riserva di *Horsh Eden* e la riserva delle foreste di *Tannourine*.

5.2. Arti

Partendo dall'architettura, nell'area delle montagne dello Shouf sono presenti due bellissimi esempi di architettura arabo/islamica tradizionale: il palazzo di Beiteddine e il villaggio di Deirel-qamar.

La letteratura e la poesia hanno da sempre rivestito un ruolo importante all'interno del panorama culturale del paese. Particolarmente vitale in Libano è una forma tradizionale di poesia strofica declamata in un dialetto colloquiale, lo *zajal*, il quale assume la forma di un dibattito tra poeti, gli *zajjaali*. Lo *zajal* è semi-improvvisato e semi-cantato e la sua performance viene spesso accompagnata da strumenti musicali a percussione e da cori, originariamente composti da soli uomini e solo di recente aperti anche alle donne; nel 2014 esso è stato registrato dall'UNESCO come patrimonio mondiale dell'umanità.

Una delle figure letterarie più famose del Libano e conosciuta a livello internazionale è il poeta e scrittore Gibran Khalil Gibran, di cui è possibile visitare il museo a Bsharre. Tra gli scrittori contemporanei si possono annoverare Elias Khoury, AminMaalouf, Emily Nasrallah, Hanan Al-Shaykh, SamirKassir, HodaBarakat.

In Libano riveste particolare importanza la danza tradizionale della *dabka*, una danza folkloristica diffusa principalmente in Libano, Siria, Palestina e Iraq. La danza rappresenta l'amore per la terra e il proprio paese e soprattutto l'unione tra le persone; esprime sentimenti di gioia e viene praticata in cerchio e in occasioni felici, soprattutto matrimoni, ma anche nascite e giornate di raccolta. Come il significato stesso del nome suggerisce (*dabka* deriva dal verbo arabo *yadbuk*, "battere i piedi per terra"), in questa danza il movimento delle gambe è centrale.

Come in tutto il mondo arabo, tra gli strumenti musicali tradizionali primeggia l'*ud*, uno strumento a corde a forma di pera, che può ricordare il mandolino. Altri strumenti musicali tradizionali sono *latablah*, uno strumento a percussione fatto d'argilla, legno o metallo e pelle; il *nay*, strumento a canna unica aperto alle estremità dalla tonalità pastosa; il *qanun*, uno strumento piatto di forma trapezoidale con almeno 81 corde tese nel senso della lunghezza. Nel Paese dei Cedri è molto apprezzata la musica araba tradizionale, creata dall'unione di melodie non armoniose, caratterizzate dall'esistenza del mezzo tono e ritmi complessi. Icona nazionale libanese è la cantante Fayrouz, celebre in tutto per il mondo arabo per la sua estensione vocalica e per la raffinatezza della sua voce, insieme a Najwa Karam, conosciuta come il "sole della canzone libanese". Anche Majida Ar-Roumi, ma non con la stessa fama internazionale, può essere considerata un'icona del panorama musicale libanese. Arrivando all'epoca più recente ricordiamo Marcel Khalife, compositore, cantante e musicista, celebre per l'utilizzo dell'*ud* e i Mashrou3 Leila, band indie-rock di fama internazionale formatasi nel 2008 nell'American University of Beirut (AUB). Nell'aprile del 2016 è stato loro interdetto l'ingresso in Giordania per i temi toccati nelle loro canzoni che parlano di politica, religione e omosessualità spesso in chiave satirica.

5.3. Cucina

In conclusione non è possibile parlare di cultura libanese senza tenere conto della sua cucina, descritta spesso come la "perla della cucina araba". Il cibo, inoltre, riveste un ruolo di fondamentale importanza nella strutturazione del ritmo e del significato della vita quotidiana libanese. Convivialità e abbondanza sulle tavole di qualsiasi famiglia sono, infatti, valori fondamentali di una società dove, spesso, la rete familiare e amicale ruota attorno al pasto. I piatti più conosciuti sono il *tabbouleh*, un insalata di burghol (tipo di grano), prezzemolo, pomodori e cipolla; il *hummus*, purè di ceci e *tahina* (farina di sesamo); la *kofta*, carne d'agnello macinata e insaporita con cipolla e spezie; il *man'ushe*, una sorta di pizza farcita con za'tar, misto di spezie tra cui sale e timo; le *kebbeh*, crocchette di carne d'agnello macinata e impastata con grano duro. Infine tra i dolci si ritorsano i *baklawa*, presente anche in Grecia e nei Balcani, fatti con pasta filo alternata a strati di mandorle, pistacchi e arachidi, e i *ma'mul*, ripieni di marmellata di dattero e pistacchi, mandorle o noci. Le bevande principali sono l'*arak*, un liquore aromatizzato all'anice, il caffè "turco" e il tè. Non mancano pregiate case vinicole, principalmente ubicate nella valle della Bekaa, come Château Ksara e Château Kefraya.

6. Caritas Ambrosiana in loco e i Cantieri della Solidarietà

Caritas Ambrosiana è presente in Medio Oriente dal 1999 con i primi progetti a favore della popolazione palestinese che vive nella West Bank e nella Striscia di Gaza. Negli anni successivi è aumentato l'impegno progettuale e la presenza anche in Giordania, Iraq, Libano e Siria.

Le relazioni di Caritas Ambrosiana con Caritas Libano iniziano in seguito alla guerra israelo-

libanese (2006). Grazie alla mediazione del suo partner Caritas Giordania, Caritas Ambrosiana ha inviato aiuti umanitari per la gestione degli sfollati interni libanesi. In quest'occasione, Caritas Ambrosiana è entrata in contatto con Caritas Libano, rispondendo alla richiesta di sostegno ai progetti per i rifugiati palestinesi. In seguito, la collaborazione si è sviluppata nella direzione del sostegno migranti e rifugiati.

Nella prima fase della collaborazione con Caritas Libano, Caritas Ambrosiana ha scelto di intervenire nel campo profughi di Dbayeh attraverso un campo di lavoro nell'estate del 2007 e l'inizio dei progetti di servizio civile nell'anno 2008/2009.

In una seconda fase, a partire dal 2011, Caritas Ambrosiana ha rafforzato la sua presenza aumentando il numero dei volontari in servizio civile e iniziando a collaborare nei progetti rivolti a lavoratrici migranti.

La presenza di Caritas Ambrosiana in Libano si concretizza inoltre attraverso il finanziamento di diversi progetti a favore di migranti e rifugiati. Tra questi, il più recente è il finanziamento del progetto di avvento "Cucina in rosa", per la ristrutturazione della cucina del *Cedar Shelter* di Rayfoun, che ospita sia lavoratrici migranti vittime di tratta e abusi, sia rifugiati iracheni e siriani.

Caritas Ambrosiana collabora inoltre con Caritas Libano in due centri di accoglienza e assistenza per lavoratrici migranti: *l'Olive shelter* e il *Pine shelter*. Gli scopi principali di questi centri sono di dare accoglienza alle numerose lavoratrici migranti e dare loro assistenza legale e psico-sociale in attesa del rimpatrio o del reinserimento lavorativo in Libano. Queste donne sono vittime di tratta: arrivate in Libano per lavorare come domestiche, sono state poi oggetto di abusi e violenze da parte dei loro stessi datori di lavoro. In particolare il Pine shelter accoglie lavoratrici domestiche che a causa degli abusi subiti hanno sviluppato patologie psico-fisiche e necessitano di assistenza specifica. Nel corso dell'ultimo anno Caritas Ambrosiana ha finanziato l'installazione di una cappa aspirante per la cucina dell'Olive Shelter.

Grazie all'aiuto dei servizio civilisti Caritas Ambrosiana è inoltre presente presso *l'Oak shelter*. Questo shelter è uno dei centri gestiti da Caritas Libano per accogliere siriani in condizione di vulnerabilità ed ospita nuclei monoparentali, mamme e bambini, scappati dalla guerra e vittime di violenza domestica. Si tratta di un centro protetto, con una capienza massima di sessanta posti, all'interno del quale le famiglie vivono per un periodo di tempo compreso tra i tre e i sei mesi.

Durante la loro permanenza, viene offerta assistenza legale per lo svolgimento delle pratiche di divorzio nonché supporto psicologico. Inoltre, in prospettiva dell'uscita dal centro e di un futuro inserimento nella comunità locale, vengono offerti alle mamme corsi di lingua, corsi di informatica e assistenza nella ricerca di una soluzione abitativa autonoma.

Per quanto riguarda i bambini in età scolare è previsto il loro inserimento all'interno del sistema scolastico libanese; tuttavia quando arrivano al centro ad anno scolastico già cominciato questo non è sempre possibile. Attualmente sono 15 i bambini in età pre-scolare e scolare che non sono stati inseriti in alcun percorso scolastico. Caritas Ambrosiana ha deciso di rivolgere il suo intervento proprio a questi bambini attraverso attività educative (lezioni di

lingua inglese e francese) e ludiche per aiutare i bambini in vista di un futuro inserimento nel sistema scolastico libanese.

Infine, Caritas Ambrosiana è presente in Libano attraverso i Cantieri della Solidarietà.

Era il 1997 quando, a partire dalla collaborazione con le popolazioni dei Balcani martoriate dai conflitti, Caritas Ambrosiana ha avuto l'idea di far incontrare i giovani locali con giovani Italiani, organizzando un campo di condivisione e servizio a favore delle persone più fragili.

L'esperienza, positiva ed arricchente per tutti, ha confermato l'intuizione che gli aiuti e i progetti assumono un senso più profondo quando le persone si incontrano e si conoscono, lavorano, giocano e sperano insieme.

I risultati hanno portato negli anni successivi ad allargare gli orizzonti della proposta, prima ai paesi dell'est Europa e progressivamente ad Africa, America Latina, Medio Oriente ed Asia.

L'esperienza dei cantieri si rivela uno spazio di approfondimento significativo di alcuni aspetti della globalizzazione ed un'occasione di riflessione sui temi della giustizia, del persone e della riconciliazione per creare percorsi di pace.

In tutti questi anni più di 1800 giovani hanno deciso di partire insieme a Caritas Ambrosiana e partecipare ai cantieri in diverse parti del mondo.

I cantieri della solidarietà sono cominciati in Libano nel 2007 e sono sempre stati un'ottima occasione per rafforzare la presenza di volontari a sostegno di Caritas Libano, organizzando attività più diversificate che permettono un maggior coinvolgimento dei beneficiari.

Anche quest'anno alcuni giovani della Diocesi di Milano parteciperanno a questa esperienza di scambio ed arricchimento. I campi sono un'occasione per conoscere e confrontarsi con una cultura e un mondo lontani da quello abituale. I momenti di condivisione con bambini e donne, con alle spalle storie e vissuti di vario tipo, permetteranno una conoscenza più approfondita della cultura locale, in un'ottica di ascolto, servizio, incontro e dialogo tra culture.

7. Approfondimenti tematici

7.1. Emergenza Siria

Il conflitto in Siria, iniziato nel 2011 e ancora in corso, ha causato l'afflusso di un enorme numero di persone in fuga nei paesi confinanti, in una crisi che coinvolge l'intera regione.

I siriani in fuga dalla guerra hanno raggiunto una cifra che supera i 5 milioni, sommando i dati delle registrazioni effettuate dall'UNHCR in Egitto, Iraq, Libano e Giordania, Nord Africa e quelle effettuate dal governo turco all'interno dei suoi confini nazionali¹⁶.

Il peso maggiore della crisi è sostenuto dal Libano: il governo libanese stima che il numero effettivo dei siriani entrati nel paese dall'inizio del conflitto in Siria superi il milione e mezzo, costituendo oltre un terzo dell'attuale popolazione del paese e rendendo il Libano il paese che ospita il maggior numero di rifugiati in rapporto alla sua popolazione¹⁷.

Secondo dati aggiornati a dicembre 2016, il numero totale dei siriani registrati ufficialmente

¹⁶UNHCR, 2017, <http://data.unhcr.org/syrianrefugees/regional.php>

¹⁷Cooperazione italiana allo sviluppo, 2016, <http://utlbeirut.org/portal/it-IT/libano/62/>

dall'UNHCR¹⁸ nel paese è di circa 1 milione, ma a questi devono essere aggiunti coloro che non si sono registrati presso nessuna agenzia ONU, oltre a circa 42.000 rifugiati palestinesi provenienti dalla Siria e circa 6000 profughi iracheni, per una stima che realisticamente si avvicina ai 2 milioni¹⁹.

Il Libano ha attuato e continua ad attuare una politica ambigua nei confronti dei siriani in cerca di asilo. Se nelle prime fasi del conflitto aveva mantenuto le frontiere aperte, permettendo ai familiari dei siriani che già lavoravano in Libano prima dello scoppio della guerra di ricongiungersi con le loro famiglie, in seguito il governo ha incominciato ad attuare politiche più restrittive per scoraggiare il flusso di rifugiati.

Per meglio comprendere le politiche adottate dal governo libanese, è necessario capire il quadro legale applicato in Libano in materia di rifugiati e richiedenti asilo: il Libano non è firmatario della Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951 e dei Protocolli aggiuntivi del 1977 e non ha nessuna legislazione nazionale specificamente mirata ad affrontare la questione dei rifugiati. Nonostante ciò, rimane in teoria vincolato dalle norme consuetudinarie di diritto internazionale in materia di rifugiati, che impongono per esempio il principio di *non-refoulement* (non respingimento) verso paesi in cui l'incolumità di una persona è posta in serio pericolo. Inoltre, il Libano è firmatario di una serie di strumenti internazionali a tutela dei diritti umani che riconoscono i diritti dei rifugiati, come per esempio la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che all'articolo 14 riconosce ad ogni individuo il diritto di cercare asilo e protezione. Nella pratica, tuttavia, questi diritti non sono realmente applicati e lo status legale dei siriani nel paese rimane particolarmente precario.

Il protrarsi del conflitto ha richiesto una transizione da un approccio di tipo emergenziale ad uno mirato a garantire assistenza e protezione sul medio e lungo termine.

L'UNHCR ha elaborato sei *RegionalResponsePlans* a partire dal 2012. L'ultimo piano, il *RegionalRefugee and Resilience Plan* (3RP), è stato lanciato a fine dicembre 2014, con lo scopo di garantire la protezione e l'assistenza necessarie ai rifugiati e di rafforzare la capacità dei diversi paesi della regione di far fronte alla crisi.

All'interno di questo piano regionale è contenuto il *Lebanon CrisisResponse Plan* (LCRP)²⁰. Il piano è stato elaborato attraverso un *Memorandum of Understanding* stipulato tra il Ministero per gli Affari Sociali del governo libanese e l'UNHCR e mira a garantire da un lato l'assistenza umanitaria necessaria per i rifugiati e dall'altra un sostegno alle istituzioni libanesi. In questo piano il governo libanese ha però ribadito di non voler costituire paese di asilo.

Dal punto di vista legale, grazie all'accordo con l'UNHCR, è garantito ai rifugiati un visto temporaneo (fino a un anno, ma spesso di sei mesi) nell'ottica di un futuro ricollocamento in un paese terzo da parte dell'agenzia delle Nazioni Unite. Complice lo scarso intervento della comunità internazionale, questa previsione è tuttavia puntualmente disattesa e solo poche decine di migliaia di siriani sono state trasferite in altre zone con un visto regolare.

Tra il 2013 e il 2014 il numero di siriani registrati dall'UNHCR ha continuato a crescere,

18UNHCR, 2017, <http://data.unhcr.org/syrianrefugees/country.php?id=122>

19UNHCR, 2016; EuropeanCommission, 2016,
http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/lebanon_syrian_crisis_en.pdf

20Lebanon CrisisResponse Plan 2015-16, https://docs.unocha.org/sites/dms/CAP/2015-2016_Lebanon_CRP_EN.pdf

raggiungendo una media di 47000 per mese. Questa situazione ha spinto il governo libanese ad attuare una politica mirata esplicitamente a ridurre il numero di siriani presenti nel paese, sia riducendo le possibilità di accesso che incoraggiando i siriani già presenti sul territorio a rientrare in Siria. Sono infatti stati imposti una serie di requisiti restrittivi per l'accesso in Libano e per il rinnovo del permesso del soggiorno. Le nuove regolamentazioni sui permessi di soggiorno sono estremamente restrittive e impongono il pagamento di una tassa annuale di 200 dollari pro capite e la presentazione di un contratto di affitto. I siriani devono anche presentare una formale dichiarazione di non assumere nessun impiego e di impegnarsi a lasciare il paese appena possibile o quando richiesto dalle autorità²¹. Queste condizioni comportano il rischio di essere sottoposti a misure di rimpatrio forzato. Inoltre, l'incapacità di far fronte all'onere economico per il rinnovo del permesso fa sì che molti siriani diventino irregolari e dunque privi di uno status legale che ne garantisca i diritti e la protezione di cui dovrebbero godere. Di conseguenza, all'inizio del 2015 il numero di siriani registrati era pari al 25% rispetto a quello dell'anno precedente. Da inizio maggio 2015 il governo libanese ha chiesto all'UNHCR di sospendere del tutto le registrazioni nel paese.

Diversi fattori influiscono sulle restrizioni che il governo impone in relazione all'accoglienza dei siriani, tra cui l'eredità storica dell'esperienza dei profughi palestinesi, la memoria della quasi trentennale occupazione e controllo del Libano da parte della Siria, terminata solo nel 2005, e le diverse posizioni che le fazioni politiche libanesi hanno nei confronti della guerra in Siria. Inoltre la questione confessionale ha senza dubbio un peso consistente sull'immobilismo politico di Beirut: la grande maggioranza dei profughi sono musulmani sunniti in un paese dominato da un delicato equilibrio politico basato sull'appartenenza alle diverse comunità. L'assimilazione o l'integrazione dei siriani viene percepito dunque come un potenziale rischio perché modificherebbe il precario equilibrio demografico basato sull'appartenenza religiosa, che in Libano costituisce la base per la distribuzione del potere politico²².

Sempre a causa dell'esperienza palestinese, il governo libanese si è rifiutato di implementare il modello dei campi profughi. Nonostante inevitabilmente siano sorti alcuni campi informali soprattutto nelle zone di confine, il governo oppone l'istituzione di campi ufficiali perché la presenza dei rifugiati è da considerarsi temporanea²³ e il Libano rifiuta, come già detto, rifiuta il ruolo di paese di asilo. Curioso in questo senso, per esempio, è il fatto che i siriani vengano definiti in arabo *nazihoun*, che può essere tradotto con "sfollati", invece di *lajjoun*, cioè rifugiati. I campi informali, sorti soprattutto nella zona della valle della Beqaa e nel nord del paese, sono spesso sprovvisti di servizi di base e difficilmente raggiungibili dalle organizzazioni umanitarie. Nonostante il Libano giustifichi questa scelta sulla base di una retorica di "diritto al ritorno", queste politiche di fatto minano gravemente la possibilità di avere accesso a molti diritti di base. A questo si aggiunge l'azione violenta dell'esercito libanese, che ha sgomberato moltissimi campi a ridosso del confine con la Siria.

Il flusso di siriani costituisce senza dubbio un ulteriore elemento di tensione e

21UNHCR, 2016

22Lorenzo Trombetta, LimesOnline, 2011, <http://www.limesonline.com/rubrica/la-siria-il-libano-e-la-fobia-del-campo-profughi>

23Ibid.

destabilizzazione in un paese già colpito da problemi interni di natura politica e socio-economica. L'afflusso di rifugiati costituisce infatti una forte pressione sulle infrastrutture e sui servizi, senza contare che i siriani sono spesso accusati di sottrarre lavoro ai libanesi poiché disposti ad accettare salari più bassi. Inoltre, a causa della crisi siriana il Libano ha sofferto una diminuzione del turismo e degli investimenti.

Uno dei settori su cui la crisi incide di più è quello dell'educazione. Si stima che nella regione più del 60% dei siriani in età scolare non abbia accesso a nessuna forma di istruzione. Per quanto riguarda il Libano, circa il 42% della popolazione siriana rifugiata è composto da bambini e ragazzi in età scolare (dai 3 ai 18 anni), di cui meno del 25% è iscritto nelle scuole pubbliche. Più di 300.000 bambini sono invece esclusi dai programmi educativi sia formali che non-formali²⁴, costituendo una vera e propria emergenza dal momento che la mancanza di istruzione aumenta il rischio di sfruttamento di questi bambini²⁵.

Nonostante il Ministro per l'Educazione libanese abbia lanciato una strategia nazionale (*Reach All Children with Education - RACE*) con lo scopo di garantire l'accesso all'educazione anche alle fasce più deboli e vulnerabili²⁶, in Libano permangono serie barriere all'accesso al sistema educativo per i bambini siriani. Le difficoltà derivano dalle differenze dei *curricula* e della lingua di istruzione, che spesso è il francese o l'inglese nelle scuole libanesi²⁷, ma anche dal costo delle rette e dei trasporti.

Le misure che sono state adottate per far fronte a questo problema sono l'istituzione di turni pomeridiani di lezione per i bambini siriani, o l'accesso a scuole non formali create *ad hoc* da ONG e organizzazioni umanitarie per garantire un'istruzione di base a chi rimane escluso dai programmi educativi formali.

7.2. Immigrazione e tratta: il caso delle lavoratrici domestiche in Libano

La regione del Medio Oriente e del Nord Africa costituisce terra di immigrazione per diversi lavoratori provenienti dall'Africa e dai paesi del subcontinente indiano. Il Libano costituisce in questo senso un esempio paradigmatico. Nel paese sono presenti più di 200.000 lavoratrici immigrate e il 70% sono impiegate principalmente come domestiche nelle case di famiglie libanesi²⁸.

In Libano la condizione delle lavoratrici domestiche è particolarmente precaria, dal momento che sono escluse dalle legislazioni nazionali a tutela dei diritti dei lavoratori, ed è spesso caratterizzata da situazioni di sistematico sfruttamento e abuso che comprende il mancato pagamento dei salari, la segregazione forzata tra le pareti domestiche, la negazione di ore o giorni di riposo, la confisca dei documenti, la privazione di bisogni alimentari primari e nei casi peggiori abusi psicologici, fisici e sessuali²⁹.

24Ibid.

25UNICEF, 2014, http://www.unicef.org/lebanon/media_10274.html

26Hana A. El-Ghali, Nadine Ghalayini and Ghidalsmail , AUB Issam Fares Institute for Public Policy and International Affairs, American University of Beirut, 2016, https://www.aub.edu.lb/ifi/publications/Documents/policy_memos/2015-2016/20160406_responding_to_crisis.pdf

27DrMahaShuayb, Centre for Lebanese Studies, 2014, <http://www.rsc.ox.ac.uk/events/a-lost-generation-education-opportunities-for-syrian-refugee-children-in-lebanon>

28CLMC, 2016, <http://english.caritasmigrant.org.lb/our-action/projects/migrants-project/>

29Ibid.

Le lavoratrici domestiche arrivano in Libano tramite uno sponsorshipssystem (Kafala), secondo cui il lavoratore straniero può entrare e soggiornare legalmente nel paese solo se è “sponsorizzato” da un datore di lavoro libanese (kafil), che per tutta la durata del contratto di lavoro ne diviene una sorta di tutore. Nonostante la pratica sia riconosciuta e regolata dalla legge libanese, spesso si trasforma in una vera e propria forma di schiavitù: all’arrivo della neo-assunta, il datore di lavoro confisca il passaporto e qualsiasi altra carta di riconoscimento per tutta la durata del contratto. Questa prassi gli consente di tenerla vincolata a sé, dal momento che la lavoratrice domestica non può interrompere il contratto di lavoro se non con l’accordo del datore. Questo sistema incentiva il trattamento delle lavoratrici domestiche come veri e propri oggetti in possesso del datore di lavoro, che ne limita ogni possibilità di movimento.

In particolare, la segregazione che viene imposta e la confisca dei documenti e del cellulare impedisce ogni contatto con l’esterno e spesso le lavoratrici riescono a chiedere aiuto solo fuggendo dalla casa del datore di lavoro. Tuttavia, quando una lavoratrice domestica decide di scappare a causa degli abusi subiti, si trova il più delle volte in una situazione di illegalità a causa della mancanza dei documenti, e se arrestata dalla polizia viene rinchiusa in centri di detenzione. Secondo le stime di Caritas Libano, il 15 – 20% del totale della popolazione detenuta nelle carceri libanesi è costituito da lavoratori migranti irregolari.

Nonostante la causa della mancanza dei documenti sia la fuga dagli abusi del datore di lavoro, le migranti spesso non hanno diritto ad un rimedio legale e sono spesso costrette a negoziare il pagamento del biglietto di ritorno da parte del datore di lavoro – previsto dai termini del contratto – senza però aver accesso a nessuna compensazione per i mancati pagamenti o gli abusi subiti. La legislazione libanese, infatti, non solo non tutela i diritti delle lavoratrici migranti, ma non garantisce nemmeno la possibilità di rimedi legali efficaci in caso di abuso. Oltre alla mancanza di una legislazione nazionale a riguardo, il Libano non è nemmeno firmatario della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, uno strumento sottoscritto dalla comunità internazionale nel 1990 ed entrato in vigore nel 2003.

Nonostante il parlamento libanese abbia approvato una legge contro il traffico di esseri umani e abbia ratificato il Protocollo del 2000 per la prevenzione e soppressione della tratta di esseri umani, specialmente di donne e bambini, il sistema legale continua a non garantire una protezione adeguata contro questi crimini. Per esempio, gli immigrati che non sono in possesso di documenti regolari possono essere detenuti fino al verdetto di una corte che ne determini la sentenza. Inoltre, l’onere della prova in caso di traffico è riconosciuto in capo alla vittima, il che significa che è la vittima stessa che deve dimostrare di essere vittima di traffico. Le lavoratrici domestiche immigrate sono un target particolarmente sensibile e vulnerabile, considerando anche che provengono spesso da zone molto povere e non conoscono le lingue parlate in Libano. Talvolta vengono assunte tramite agenzie che decidono per loro i paesi di destinazione e viene tenuta nascosta la natura del lavoro che andranno a fare, il salario e le condizioni di vita che le aspettano.

La situazione ha raggiunto un livello di diffusione tale che alcuni paesi tra cui Filippine, Nepal, Sri Lanka, Etiopia, Madagascar e Camerun hanno emanato leggi che proibiscono

l'emigrazione per lavorare come collaboratrici domestiche.

Nel 2005 il CLMC ha firmato un *Memorandum of Understanding* con l'ufficio immigrazione della General Security libanese che permette di accogliere in strutture protette le vittime di traffico, in modo che non debbano rimanere in strutture di detenzione e possano ricevere assistenza legale e psico-sociale.

Sotto la pressione di varie ONG, nel febbraio 2009, il governo libanese ha inoltre modificato la legge sul contratto di lavoro domestico in Libano, in qualche modo migliorando le condizioni di lavoro delle lavoratrici domestiche straniere. È stato infatti stabilito che le lavoratrici debbano avere la possibilità di leggere il contratto di lavoro in una lingua a loro comprensibile e che siano intitolate a lavorare per un massimo di 10 ore al giorno per sei giorni alla settimana, oltre ad avere diritto a otto ore di riposo continuo. I salari, inoltre, che spesso vengono trattenuti come punizione, devono essere pagati e registrati ogni mese. Il datore di lavoro, tuttavia, ha ancora il diritto di rompere il contratto per qualsiasi ragione, anche se in quel caso comunque rimane responsabile del pagamento del biglietto di ritorno della sua ex-dipendente. Alle lavoratrici, infine, ancora non viene garantito il diritto di conservare il proprio passaporto. La suddetta modifica della legge sul contratto di lavoro dunque, per quanto rappresenti un importante passo avanti, non risulta affatto sufficiente a proteggere i diritti delle lavoratrici domestiche straniere.

La situazione di assoluta mancanza di tutela legale nei confronti delle lavoratrici domestiche migranti in Libano si lega strettamente ad un fattore culturale di razzismo generalizzato nel tessuto sociale libanese che percepisce le lavoratrici migranti come persone di categoria inferiore e spesso come mero oggetto di possesso.

7.3. Palestinesi in Libano

In Libano vivono attualmente più di 400.000 Palestinesi, di cui circa 210.000 vivono in campi³⁰, mentre gli altri in diversi quartieri delle città.

I campi palestinesi in Libano registrati e gestiti dall'UNRWA sono attualmente 12. Di questi, quattro sono ubicati nella periferia di Beirut (tra cui il campo di Shatila, tristemente noto per il massacro avvenuto nel 1982, e il campo di Dbayeh, dove opera Caritas Ambrosiana); cinque nel sud, tra cui Ainel-Helweh, il campo più popolato; due nel Nord nei pressi di Tripoli, tra cui Nahrel-Bared, teatro di violenti scontri nell'estate 2007; ed infine uno nella Valle della Bekaa.

La seguente tabella fornisce una mappatura di base della presenza palestinese in Libano:

Nord del Libano	NahrEl-Bared e ElBeddawicamps
Beirut e Monte Libano	Campi di Bourj El-Barajneh, Dbayeh, Mar Elias, Chatila, raggruppamenti a Sabra, Fakhani, Gaza building e BourjHammoud.
Bekaa	Campo di Wavel, raggruppamenti a SaadNayel, Barr Elias and Taalabaya.
Saida	Campi di EinElHelweh e Mieh w Mieh

³⁰UNRWA, 2016 <http://www.unrwa.org/where-we-work/lebanon>

Tiro	Campi di EIBuss, BourjElShemali e Rashidieh; raggruppamenti a JalEIBaher, Shabriha, Bourghliyyeh, Kasmiyyeh, Wasta, Aaytaniyyeh, Kfarbadda, JimJim, Massaken e Maashouk
-------------	---

¹ *Presenza dei palestinesi in Libano, fonte UNRWA, 2016*

I primi profughi palestinesi - 140,000 uomini, donne e bambini provenienti soprattutto dall'Alta Galilea e dal nord della Palestina – sono arrivati in Libano in seguito alla creazione dello stato di Israele nel 1948.

Tra il 1967 e il 1970, la presenza palestinese, fino ad allora pacifica, divenne rapidamente armata a causa dello spostamento della sede dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) dalla Giordania al Libano e la trasformazione del sud del paese nella principale base della lotta armata palestinese contro Israele. La presenza armata palestinese ha giocato un ruolo fondamentale nello scoppio della guerra civile libanese (1975-90) e negli eventi ad essa successivi, fattore che ha causato un sentimento di profonda diffidenza da parte del Libano nei confronti dei palestinesi.

Infatti, essendo stato considerato da molti la causa dello scoppio della guerra civile libanese, il popolo palestinese fu una delle parti in causa ad uscirne più svantaggiata e repressa. Alla fine del conflitto civile la leadership politica palestinese smise di essere considerata un interlocutore politico dalla controparte libanese. Solo nel 2006, in seguito al ritiro della Siria dal territorio libanese, furono restaurate timide relazioni e un prudente dialogo tra le due parti. Venne creato un corpo consultativo inter-ministeriale, il Comitato di Dialogo Libano-Palestinese (LPDC), volto al miglioramento delle condizioni di vita dei rifugiati, all'avvio di negoziati sulla questione degli armamenti nei campi, a contrastare le basi militari illegali palestinesi al di fuori dei campi e alla costruzione di relazioni diplomatiche tra il Libano e l'Autorità palestinese.

Nonostante i Palestinesi rappresentino il 10% della popolazione del Libano, non godono della cittadinanza libanese e sono esclusi dal godimento di diversi diritti, tra cui per esempio il diritto al lavoro, alla proprietà privata e all'assistenza sanitaria nazionale. Infatti, la legislazione libanese impedisce ai palestinesi di lavorare in più di 20 tipi di professione. Inoltre, non godendo formalmente di una cittadinanza riconosciuta, non godono nemmeno dei diritti garantiti agli stranieri su suolo libanese. Nonostante nel corso degli anni il parlamento libanese abbia approvato delle leggi mirate a migliorare lo status legale dei palestinesi in Libano, la loro condizione rimane ancora particolarmente vulnerabile.

Così come per il sistema sanitario, anche per le scuole vale la stessa regola: i palestinesi non possono usufruire del sistema scolastico libanese e la maggior parte non può permettersi di pagare le rette delle carissime scuole superiori private, per non parlare delle università. Il Libano è l'unico paese in cui l'UNRWA gestisce anche istituti di educazione superiore e date le condizioni di vita, molti studenti lasciano gli studi per poter lavorare.

Molti palestinesi vivono in condizioni abitative estremamente precarie, in particolare gli anziani e i bambini rappresentano le fasce più vulnerabili eppure sono esclusi dal sistema di previdenza sociale.

La questione Palestinese è strettamente legata anche alla crisi siriana. Il conflitto ha infatti

costretto molti palestinesi che erano rifugiati in Siria a fuggire in Libano³¹. Secondo stime UNRWA, più di 53,070 palestinesi provenienti dalla Siria sono giunti in Libano dall'inizio del conflitto.

Le problematiche maggiori sono legate alle difficoltà abitative, che hanno spinto molti a cercare rifugio nei campi palestinesi, già sovraffollati e caratterizzati da alti livelli di povertà. Come per i bambini siriani, anche i bambini palestinesi provenienti dalla Siria incorrono nelle stesse difficoltà di accesso al sistema educativo. L'UNRWA sta lavorando per far fronte a questo problema, da una parte integrando i nuovi arrivati nelle scuole già esistenti (per una stima di circa 7500 bambini) e dall'altra creando classi speciali per palestinesi siriani. Oltre al problema educativo, l'aumento dei palestinesi a carico delle strutture dell'UNRWA in Libano ha fatto sentire il proprio peso anche sul sistema sanitario

8. Strumenti di approfondimento

8.1. Libri e film per approfondire

STORIA LIBANO

CHARARA W., DOMONT F. *Hezbollah: storia del partito di Dio e geopolitica del Medio Oriente*; Roma, Derive Approdi, 2006

CHITI, E (ed.). *Libano: Frammenti di storia, società, cultura*; Mesogea, 2012

CORM, G., *Il Libano contemporaneo, storia e società*; Milano, Jaca Book, 2006

CRISTIANO, R. *Beirut, Libano. Tra assassini, missionari e GrandsCafés*; Torino, UTET, 2008

DI PERI R. *Il Libano contemporaneo*; Carocci, 2009

FISK R. *Il martirio di una nazione*; Oxford University Press, 1990

GILMOUR D. *Libano: un paese in frantumi*; Firenze, Ponte alle Grazie, 1989

KASSIR, S. *Beirut. Storia di una città*; Torino, Einaudi, 2009

TANGHERLINI, L., BRESSAN, M. *Libano nel baratro della crisi siriana. L'emergenza umanitaria, il ruolo di Hezbollah, le implicazioni geopolitiche in Medio Oriente*; Oiesis, 2014

STORIA SIRIA

CARTALUCCI, T., BOWIE, N. *Obiettivo Siria*; Arianna Editrice, 2012

GALLETTI, M. *Storia della Siria contemporanea*; BUR Bompiani, 2013

SCHIAVONE R., ARAMU A., KHRAIS T., PICASSO A. *Syria. Quello che i media non dicono*; Arkadia editore, 2013

TROMBETTA L. *Siria nel nuovo Medio Oriente*; Roma, Editori Riuniti, 2004

STORIA ISRAELE/PALESTINA

CHOMSKY, N., PAPPÉ, I. *Ultima fermata Gaza. Dove ci porta la Guerra di Israele contro I Palestinesi*; Ponte alle Grazie, 2010

CODOVINI, G. *Geopolitica del conflitto arabo israeliano palestinese. Spazi, fattori e culture*; Bruno Mondadori, 2009

GELVIN, L. J. *Il conflitto israelo-palestinese: cent'anni di guerra*; Einaudi, 2007

³¹UNRWA, 2016, <http://www.unrwa.org/prs-lebanon>

GIORGIO, M. *Nel baratro: i Palestinesi, l'occupazione israeliana, il Muro, il sequestro Arrigoni*; Alegre, 2012

MORRIS, B. *1948. Israele e Palestina tra guerra e pace*; BUR, 2005

PAPPÉ, I. *La pulizia etnica della Palestina*; Fazi, 2008

_____. *La retorica della coesistenza*; Nottetempo, 2011

_____. *Storia della Palestina moderna: Una terra, due popoli*; Einaudi, 2005

PAPPÉ, I., HILAL, J. *Parlare con il nemico: Narrazioni palestinesi e israeliane a confronto*; Bollati Boringhieri, 2004.

SHLAIM, A. *Il muro di ferro: Israele e il mondo arabo*; Il Ponte, 2003

SHLOMO, S. *L'invenzione del popolo ebraico*; Rizzoli, 2010

VERCELLI, C. *Breve storia dello Stato di Israele*; Carocci, 2008

LETTERATURA su LIBANO

AL-SHAYKH, H. *La sposa ribelle*; Piemme, 2011

BARAKAT, H. *L'uomo che arava le acque*; Milano, Ponte alle Grazie, 2003

DOUAIHY, J. *Pioggia di giugno*; Feltrinelli, 2010

ELKHALIL, Z. *Beirut I love you*; Meledonzelli, 2010

GHADA, S. *Incubi di Beirut*; Abramo, 1993

_____. *Un taxi per Beirut*; Jouvence, 1995

_____. *Vedova di allegria. Racconti*; Abramo, 1991

JABEER, R. *Come fili di seta*; Feltrinelli, 2011

KHOURY, E. *Facce bianche*; Einaudi, 2007

_____. *Il viaggio del piccolo Gandhi*; Jouvence, 2001

_____. *La porta del sole*, Feltrinelli, 2014

_____. *Specchi rotti*; Feltrinelli, 2014

_____. *Yalo*; Einaudi, 2009

MAALOUF, A. *I disorientati*; Bompiani, 2013

YOUNES, I. H. *Donne di Beirut*, Brossura, 2011

_____. *Beirut Noir*, Akashic noir; 2015

FILM	REGISTA	ANNO
Disponibili/sottotitolati in ITALIANO		
Caramel	NadineLabaki	2007
E ora dove andiamo	NadineLabaki	2011
Il giardino di limoni	EranRiklis	2008
Il tempo che ci rimane	Elie Suleiman	2009
Io sto con la sposa (più sui Siriani)	Gabriele Del Grande, Antonio Agugliaro, Khaled Solimany al Nassiry	2014
La donna che canta (Incendies)	Denis Villeneuve	2010
La porta del sole	YousriNasrallah	2004
La sposa siriana	EranRiklis	2004
Private	Saverio Costanzo	2004

Sotto le bombe	Philippe Aractingi	2007
Thisisnotparadise	Lisa Tormena, Gaia Vianello	2014
Valzer con Bashir	Ari Bolman	2008
Disponibili/sottotitolati in INGLESE		
A maid for each (migrant domestic workers)	Maher AbiSamra	2016
Abu Ammariscoming	NaeemMohaiemen	2016
Amreeka	CherienDabis	2009
Around the pinkhouse	JoanaHadjithomas, Khalil Joreige	1999
Bosta	Philippe Aractingi	2005
Divine intervention	Elie Suleiman	2002
Ghadi	Amin Dora	2013
Guardians of time lost	DialaKachmar	2013
Houses without doors (più sui Siriani)	Avo Kaprealian	2016
In the shadows of the city	Jean Chamoun	2000
July trip	WaelNoureddine	2005
Lebanon	Samuel Maoz	2009
Lebanon wins the world cup	Tony Elkhoury, Anthony Lappe	2015
Maid in Lebanon	documentario sulle <i>migrantworkers</i>	2007
Now: end of season (più sui Siriani)	Ayman Nahle	2016
Paradise now	Hani Abou-Assad	2005
Route 181: Fragments of a Journey in Palestine-Israel	Michel Khleifi&EyalSivan	2003
The attack	Ziad Doueiri	2012
The brokenwings	YousefMalouf	1962
The forth stage	AhmadGhossein	2015
The kite	Randa ChahalSabag	2003
When the Ventriloquist Came and Spoke to Me	AhmadGhossein	2016
Disponibili/sottotitolati in FRANCESE		
Chou sar	Eid De Gaulle	2010
Héritages	Philippe Aractingi	2014
Tatoedeye	Youmnaltani	2011
Trêve	Myriam ElHajj	2015
West Beyrouth	Ziad Doueiri	1998

9. Testimonianze

9.1. La rosa di Damasco: superando un trauma³²

Rose Sham si definisce “una figlia di Damasco”.

³² Tratto da <http://lives-in-limbo.caritas.org/>

I suoi occhi sono di un colore verde acceso ed emergono sul suo volto pallido.

Ti osserva con curiosità, in modo calmo, ma con uno sguardo addolorato che non l'abbandona.

Prima della guerra Rose viveva in una casa che amava con suo marito e i tre figli: 'Era una vita dolce, tutto era felice'.

Ma quando il conflitto si diffuse in tutto il paese nel 2011, l'area in cui viveva nella periferia della città si riempì di violenza.

La sua famiglia si trasferì svariate volte in cerca di sicurezza.

'Ho visto molti cadaveri, molti massacri', dice Rose. 'C'erano bombardamenti ovunque andavamo. Gli edifici stavano crollando intorno a noi. Le nostre vite venivano costantemente minacciate. Mia sorella mi prendeva in giro, dicendo che forse era colpa mia, che la guerra mi stava seguendo.'

La guerra li colpì veramente quando suo fratello fu ucciso da una bomba. Erano otto fratelli, ma Rose era la più vicina a lui. Intraprese un viaggio lungo e difficile nel nord della Siria per andare al suo funerale e stare con la famiglia.

Tornarono a Damasco e l'inverno cadde sul suo lutto.

La temperatura si abbassò, ma loro non avevano abbastanza soldi per comprare cappotti e coperte. Il marito di Rose decise di tornare nella loro vecchia casa per prendere le coperte, nonostante il rischio del viaggio. *'Andò una prima volta e riuscì a portare un paio di borse. Era spaventato, ma decise di tornarci una seconda volta per prenderne altre. Mi promise che sarebbe stata l'ultima.'*

E fu veramente l'ultima volta. Non ritornò mai più. Dopo nove mesi, le dissero che suo marito era morto.

'Pensavo che la morte di mio fratello sarebbe stata la mia sofferenza più grande, ma questa fu anche peggio. Quando mio fratello fu ucciso, fu come se il tempo si fosse fermato. Ma quando morì mio marito non fui in grado di lasciarmi andare. Avevo la responsabilità dei mie figli.'

Rose, dopo essersi trasferita sette volte negli ultimi tre anni, terrorizzata dall'idea che i suoi figli possano sparire come il loro padre, decise di portare la sua famiglia in Libano.

In Libano si trovò di fronte ad un'altra brutale realtà: la vita da rifugiata.

Povera, senza la possibilità di registrare i figli a scuola e sopraffatta dal trauma di ciò che ha visto e vissuto.

Qualcuno le disse di rivolgersi a Caritas. Prima di allora non aveva mai chiesto aiuto a nessuno -in Siria era solita aiutare gli altri nella sua comunità. Fu difficile per lei, ma non le rimaneva altra scelta.

Caritas diede a Rose assistenza immediata, donandole materassi, coperte per la casa e supporto in denaro per comprare cibo, gas e altre necessità.

Rose e Obay, il suo figlio più piccolo, iniziarono a essere seguiti da una consulente di Caritas.

'Caroline di Caritas mi ha aiutata ad essere più forte. Vado da lei e le parlo. Se un incontro viene cancellato mi sento stressata, sento di averne veramente bisogno.'

'Mi dice che sono forte e che sto andando bene. Lo sapevo già dentro di me, ma avevo bisogno di qualcuno che me lo dicesse.'

'Sono scappata dalla Siria sperando in una vita migliore, ma quando sono arrivata qui sono rimasta colpita. Caroline mi ha molto aiutata. E' stata la mia medicina.'

Con il supporto di Caritas, Rose ha iniziato a ricomporre i pezzi della sua vita. Obay va a scuola. Il loro appartamento è più vivibile con i materassi di Caritas, alcuni mobili donati da amici e un armadio improvvisato fissando del tessuto sopra un asse.

Ma le preoccupazioni rimangono. Il figlio maggiore Ayham ha un diploma universitario in Economia, ma sta lavorando come venditore ambulante di pane. Tuttavia, da quando si è rotto il piede, la famiglia intera si mantiene con il salario del secondo figlio, Ehab, un ragazzo di 15 anni che lavora come assistente in una stazione dei pullman.

'Non dimentico nulla. Ho paura di ogni rumore che sento. Rivedo tutto, perfino qui, perfino nei miei sogni. Viviamo nella paura e non riusciamo a lasciarla andare, anche adesso che abbiamo lasciato la Siria.'

Rose è ansiosa riguardo al futuro e all'educazione dei suoi figli.
E il trauma che ha vissuto è ancora con lei.

9.2. Dima: parto in esilio³³

Al quinto mese di gravidanza e da poco senza dimora, Dima entra nella clinica di Caritas a Beirut. Soltanto una settimana prima era nella sua casa ad Aleppo, che per qualche mese lei e suo marito Haroud, appena sposati, avevano abitato prima che una bomba colpì l'edificio. Accovacciandosi tra le macerie, ringraziò Dio di essere ancora viva e salva.

Non era la prima volta che si trovò nel mezzo di un attacco aereo -durante la loro festa di fidanzamento sulla chiesa erano cadute delle bombe. *'Vivevamo in prima linea. Il regime usava la nostra area per colpire l'opposizione, e l'opposizione sparava verso di noi. Il gas diventò molto costoso. Il carburante fu razionato e l'inverno ad Aleppo diventò molto duro.*

Rimanemmo per un lungo periodo nonostante la situazione difficile perché non volevamo lasciare la nostra casa. Speravamo che le cose sarebbero migliorate.'

Dima e Haroud vissero in carenza di scorte e sotto bombardamenti, senza volersene andare.

Ma la situazione cambiò quando scoprirono di avere un bambino in arrivo di cui prendersi cura.

Terrorizzati dall'idea della fuga, fecero tuttavia i bagagli con quello che poterono portare con sé e fuggirono.

Andarono dai genitori di Haroud, che due anni prima si erano trasferiti nel quartiere armeno di Beirut, Bourj Hammoud. La famiglia di Haroud è armena, mentre quella di Dima è siriana-ortodossa. La coppia si incontrò in chiesa.

La priorità fu trovare una clinica dove Dima potesse fare controlli regolarmente durante la gravidanza. Ma come trovarla in Libano, dove quasi tutto il sistema sanitario è privatizzato, dove si trovavano entrambi senza lavoro e con poco denaro? La famiglia di Haroud le parlò di Caritas.

'Ho sentito molte cose su Caritas e sull'ottima assistenza che forniscono gratuitamente. In Siria consultare un medico non era molto costoso. Ma qui in Libano tutto è molto costoso, soprattutto la sanità.'

La clinica Caritas è una dei pochi posti a Beirut dove una donna incinta, Libanese o Siriana, può ricevere assistenza pre-natale gratuitamente. Dima fu visitata da un dottore, che le disse di venire regolarmente per fare ecografie gratuite, esami del sangue e tutte le altre visite di controllo necessarie durante la gravidanza.

Anche se la clinica non era provvista di una sala parto, dopo la nascita del bambino avrebbe continuato a ricevere assistenza post parto e vaccinazioni gratuite per il bambino.

Quel giorno Dima era ottimista. Nonostante lo sconvolgimento causato dal trasferimento era contenta di essere a Beirut, in salvo dai bombardamenti, e di sapere che la gravidanza e la salute del bambino sarebbero state seguite.

Ciò di cui avrebbe avuto bisogno era un lavoro per Haroud, che in Siria faceva il tipografo.

Non sapeva ancora se il bambino era maschio o femmina, in ogni caso *'la cosa più importante è la salute'*.

Quattro mesi dopo, quasi al termine della gravidanza, il cambiamento in Dima era percepibile ben oltre la crescita del suo pancione. Entrando nella clinica di Caritas per l'ultima visita di controllo

³³ Tratto da <http://lives-in-limbo.caritas.org/>

sembrava tesa, infelice. L'immediato sollievo di sentirsi in salvo era svanito, sostituito dalle preoccupazioni della vita, mescolate al nervosismo che qualsiasi donna prova appena prima di partorire il primo figlio.

'Sono molto più stressata e ansiosa. Sta per nascere il mio primo figlio e mia madre non sarà presente, sono lontana da casa e da tutto ciò che mi è familiare. Sono sempre preoccupata per i soldi e per quello che ne sarà di noi. Non avrei mai immaginato di avere un figlio lontano da casa.'

Haroud ha finalmente trovato un lavoro -in un ristorante e non come tipografo- ma il suo stipendio in Libano non è abbastanza, visto quanto il costo della vita supera i salari.

'Il Libano è così caro', sospira Dima, 'tutto qui costa molto più che in Siria: cibo, trasporti, affitto, vestiti. Le cose per il bambino sono così costose qui che abbiamo dovuto chiedere alla nostra famiglia di mandarcele dalla Siria. E' difficile. La pressione di spezza.'

Hanno anche valutato di ritornare in Siria quando hanno realizzato quanto è tutto così difficile in Libano, ma adesso la strada per Aleppo è chiusa e la situazione molto peggiorata.

Nonostante ciò, Dima spiega che 'se non fosse stato per Caritas, non avremmo potuto vivere a Beirut. Se avessi dovuto pagare \$100 ogni volta che dovevo visitare un dottore, non ce l'avremmo fatta e saremmo dovuti rientrare in Siria, in qualche zona meno pericolosa di Aleppo.'

Sorride timidamente mentre dice che adesso sanno di aspettare una bambina. *'Voglio solo vivere in pace e avere un posto dove crescere mia figlia, dice. Quale madre vorrebbe dell'altro?'*

10. Glossario

* termini che ricorrono nel dossier e acronimi

CSO	Country Services Officer
<i>Dabka</i>	Danza tipica
<i>Daesh</i>	gruppo noto nei media occidentali come ISIS, IS, Stato Islamico
<i>Deir</i>	Monastero, convento
<i>Memorandum of understanding</i>	Memorandum d'intesa. Documento legale che sancisce un accordo bilaterale. Non ha potere contrattuale, ma esprime la convergenza di interesse tra due parti distinte, indicando una linea comune d'azione prestabilita
OLP	Organizzazione per la Liberazione della Palestina
Principio di <i>non-refoulement</i>	Principio sancito dalla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati che all'art.33 prevede che <i>"Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche".</i> Il divieto di respingimento è applicabile a ogni forma di trasferimento forzato, compresi deportazione, espulsione, estradizione, trasferimento informale e non ammissione alla frontiera. È possibile derogare a tale principio solo nel caso in cui, sulla base di seri motivi, un rifugiato venga considerato un pericolo per la sicurezza del Paese

	in cui risiede o una minaccia per la collettività. Tale principio costituisce parte integrante del diritto internazionale dei diritti umani ed è un principio di diritto internazionale consuetudinario
Profugo	Persona costretta ad abbandonare la sua terra, il suo paese, la sua patria in seguito a eventi bellici, a persecuzioni politiche o razziali, oppure a cataclismi come eruzioni vulcaniche, terremoti, alluvioni, ecc
Rifugiato	Individuo che, già appartenente per cittadinanza a uno stato, è accolto, in seguito a vicende politiche, nel territorio di un altro stato e diviene oggetto di norme internazionali intese ad assicurarne la protezione
Sciiti	Seguaci di una minoranza dell'Islam (prevalente in Iran e in Iraq). Essi considerano come unica legittima discendenza di Maometto il cugino Ali e i suoi discendenti, gli Imam
Sunniti	Seguaci della principale confessione islamica, la quale si fonda sulle parole e sulle azioni del profeta Maometto (la cosiddetta "sunna") e vede nel Califfo il suo legittimo successore
Tratta di essere umani	Il reclutamento, trasporto, trasferimento, alloggio o accoglienza con la forza di persone a fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo: i) lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale; ii) il lavoro o i servizi forzati (compreso l'accattonaggio, la schiavitù, lo sfruttamento di attività illecite o il prelievo di organi)
UNHCR	Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, agenzia ONU specializzata nella gestione dei rifugiati, a cui fornisce protezione internazionale ed assistenza umanitaria
UNRWA	United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees, Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'impiego dei profughi palestinesi fondata nel 1949, dopo il primo conflitto arabo-israeliano
Zajal	Poesia strofica declamata in dialetto colloquiale